

NUOVA

ANTOLOGIA



MILITARE

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3
2022

Fascicolo 11. Giugno 2022
Storia Militare Moderna

a cura di
VIRGILIO ILARI



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 978-88-9295-485-4

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3
2022

Fascicolo 11. Giugno 2022
Storia Militare Moderna

a cura di
VIRGILIO ILARI



Società Italiana di Storia Militare



Testiera (Shaffron) per cavallo, Brescia (?) 1560-70
Metropolitan Museum of Arts, New York. Public Domain

La battaglia di Belgrado. 1717

di ADRIANO PAPO

ABSTRACT: After the 1716 victorious campaign with the defeat of a great Ottoman army near Petrovaradin and the conquest of Temesvár, in the 1717 anti-Ottoman campaign Prince Eugene of Savoy had the main objective to conquer the fortress of Belgrade. Prince Eugene chose to cross the Danube, approaching Belgrade from the east and rear; in this manner, he surprised the Ottoman defenders of Belgrade, who did not expect the enemy to cross the river at that point. The Imperial troops began digging trenches, in a semicircle from the Danube to the Sava, both in front of the fortress and at the rear, in order to defend themselves in the case of the arrival of a Turkish relief army. In fact, Prince Eugene was informed about the approach of a huge Ottoman army to relieve Belgrade under the command of Grand Vizier Hacı Halil Pasha. Actually, this army arrived on July 28, 1717. So, the Imperial troops were caught between the fortress and the relief army in a dangerous crossfire. Therefore, Eugene decided to attack the enemy at dawn on August 16: the infantry and the grenadiers advanced to the center of the line, while the cavalry had to go into action from both sides. Due to the poor visibility caused by the morning fog, the progress of the battle was not the one desired by the Prince of Savoy; only after the fog had dissolved, Eugene was able to carry out his battle plan by attacking the key Turkish position on the Bajdina hill. After 10 hours of hard fight, the battle was over with the clear success of the Imperial troops. The fortress, defended by Mustafa Pasha, capitulated on August 18. On July 21, 1718 a peace was signed in the locality of Požarevac (Passarowitz), between Emperor Charles VI and the Republic of Venice on the one hand, Sultan Ahmed III on the other. The Peace of Passarowitz ended the long Ottoman domination in Hungary. In this paper, we deal with the siege of the Belgrade fortress in 1717 and the consequent battle waged against the Ottoman army that had rushed to help the defenders of the fortress. The work is mainly based on published narrative and diplomatic sources, such as the military correspondence and the war plans of Prince Eugene.

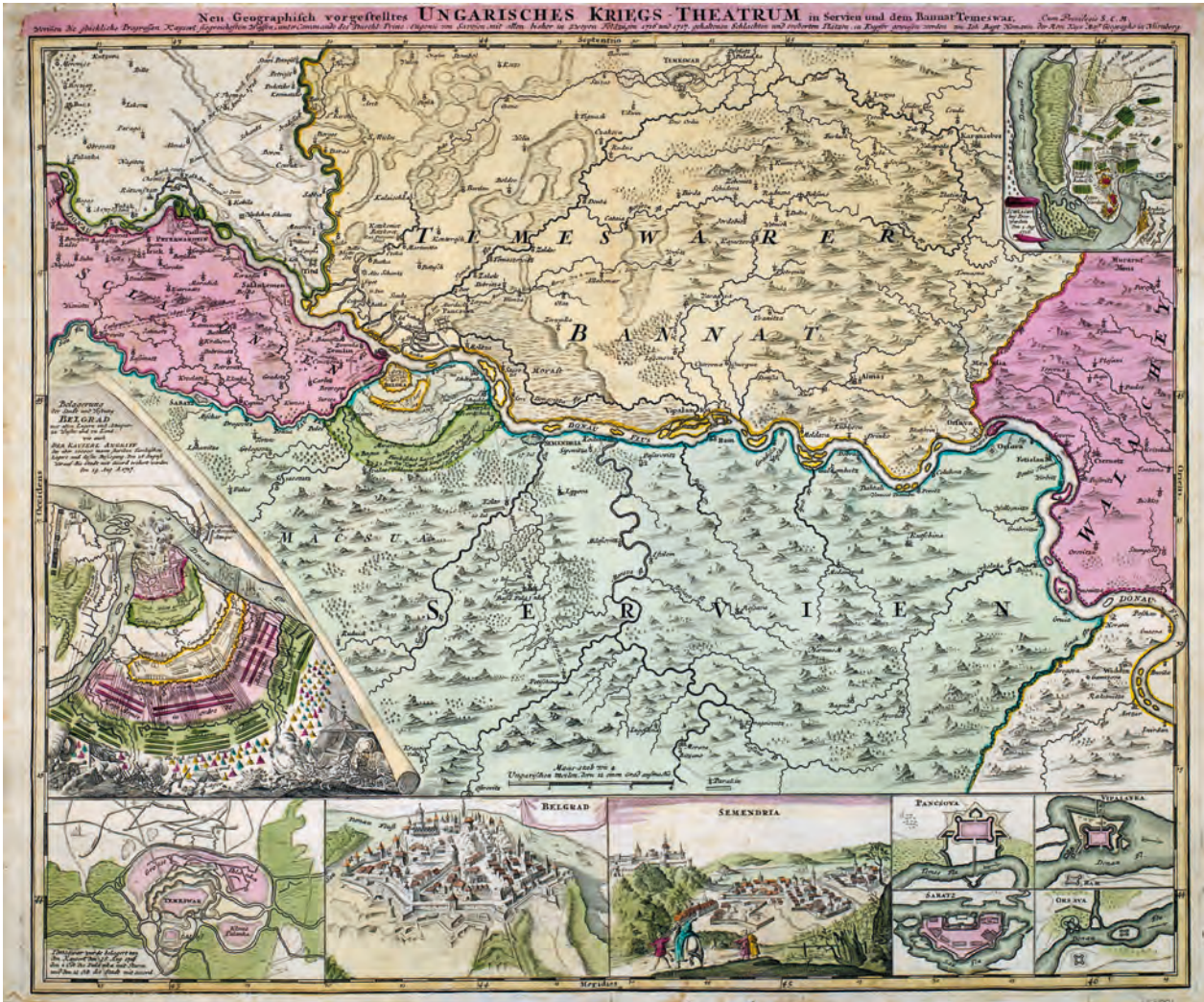
KEYWORDS: Eugene of Savoy (Eugenio di Savoia), Siege of Belgrade (1717), Ottoman Empire, Holy Roman Empire, Hungarian anti-Ottoman campaigns, Peace of Passarowitz, Morean wars, Republic of Venice

Introduzione

La disfatta subita il 29 agosto 1526 nella piana di Mohács dall'esercito ungherese ad opera di quello ottomano¹ guidato dallo stesso sultano Solimano il Magnifico (regna/r. 1520-1566) aveva sancito l'eclisse della potenza magiara sorta alla fine del IX secolo con la dinastia arpadiana e culminata nel XV secolo con l'ultimo grande re nazionale Mattia Corvino (r. 1458-1490). Con Mohács il regno d'Ungheria perse non solo la propria indipendenza, ma anche l'integrità territoriale, che avrebbe riconquistato appena nel 1867 in virtù del "compromesso" con l'Austria e con la costituzione della Duplice Monarchia. La battaglia di Mohács segnò pure l'inizio di due eventi cruciali per la politica e la storia d'Europa: l'insediamento degli Asburgo nella regione carpatodanubiana e l'ingresso dei turchi nella politica centroeuropea².

Solimano il Magnifico s'era magistralmente inserito nello scontro allora in atto tra l'imperatore romano-germanico Carlo V d'Asburgo (r. 1519-1556) e il re di Francia Francesco I di Valois (r. 1515-1547) per la supremazia nel continente europeo. Il sultano colse difatti l'occasione propizia dello scontro tra i due massimi potentati europei, il Sacro Romano Impero o impero romano-germanico (d'ora in avanti: Impero) e il regno di Francia, per completare il processo d'espansione osmanica nell'Europa centrale, avviato negli anni 1352-1354 con l'occupazione della penisola di Gallipoli. In questa prospettiva, Solimano il Magnifico avrebbe altresì arrestato l'avanzata della Casa d'Austria verso oriente e, rendendo un grosso favore al re di Francia, suo alleato, avrebbe anche impedito l'unificazione di gran parte dell'Europa sotto l'egida degli Asburgo. Per raggiungere tale obiettivo era importante controllare due punti strategici: il Mediterraneo orientale e

-
- 1 Nel presente saggio useremo come sinonimo di "ottomano" il termine "turco", che, secondo la terminologia dell'epoca, era esteso a tutti i sudditi dell'impero osmanico. Ci serviremo a sua volta del termine "osmanico" come sinonimo di ottomano.
 - 2 La letteratura sulla battaglia di Mohács è oltremodo ampia e articolata; fra tutti, cfr.: János B. SZABÓ (cur.), *Mohács*, Budapest, Osiris, 2006. Per quanto concerne l'espansione osmanica nel Centroeuropa e in Ungheria, cfr. Pál FODOR (cur.), *The Battle for Central Europe*, Budapest-Leiden-Boston, Research Centre for the Humanities of the Hungarian Academy of Sciences-Brill, 2019, nonché la recente monografia di Gizella NEMETH PAPO e Adriano PAPO, *I turchi nell'Europa centrale*, Roma, Carocci, 2022. Per una sintesi della storia dell'Ungheria all'epoca della dominazione ottomana mi permetto di rinviare alla monografia di Adriano PAPO e Gizella NEMETH PAPO, *Storia e cultura dell'Ungheria*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2000, pp. 231-282.



Johann Baptist Homann (1663-1724), *Rappresentazione geografica del nuovo teatro di guerra ungherese in Serbia e nel Banato di Temesvár con i buoni progressi dell'armata imperiale sotto il comando del principe Eugenio di Savoia*. Incisione con qualche acquaforte; stampata su carta; colorata a mano. Scala 1:402.000 approssimativamente. RCIN 727001. Dalla collezione di mappe militari e navali e stampe del principe William Augustus, duca di Cumberland (1721-65), terzogenito di Giorgio II, poi acquistata da Giorgio III (1738-1820).

[Neu-Geographisch vorgestelltes Ungarisches Kriegs-Theatrum in Servien und dem Bannat Temeswar / Worinnen die glückliche Progressen Kayserl. Siegreichsten Waffen, unter Commando des Durchl. Princ. Eugenii von Savojen.]

l'Ungheria; prova ne è che nei suoi due primi anni di sultanato Solimano conquistò Rodi, l'importante isola dell'Egeo, porta d'oriente del Mediterraneo, allora sotto la giurisdizione dei Cavalieri Ospitalieri di S. Giovanni, e Belgrado, a sua volta "chiave d'ingresso nel regno d'Ungheria".

Dopo la vittoriosa battaglia di Mohács, i turchi giunsero incontrastati fino a Buda e Pest, ma il 25 settembre 1526 l'esercito sultanale, dopo aver trafugato i tesori d'arte delle chiese e parte della Biblioteca Corviniana, e incendiato la città di Pest, riprese la strada del ritorno. Conseguenza di Mohács fu la spartizione del regno magiaro tra due pretendenti: l'ex voivoda di Transilvania Giovanni I Zápolya (r. 1526-1540) e l'arciduca d'Austria e futuro re dei romani Ferdinando I d'Asburgo (r. 1526-1564).

Dopo due offensive condotte contro Vienna senza successo nel 1529 e nel 1532, Solimano si ripresentò a Buda il 29 agosto 1541, quindicesimo anniversario della vittoriosa battaglia di Mohács: Buda ricadde nelle mani dei turchi, ma questa volta vi sarebbe rimasta per quasi cento e cinquant'anni. L'Ungheria si ritrovò quindi divisa in tre parti: quella occidentale e settentrionale rimase agli Asburgo, che già l'avevano occupata nel 1527, quella centrale passò sotto la dominazione osmanica, quella orientale (il futuro principato di Transilvania) fu assegnata alla vedova del re Giovanni Zápolya, Isabella Jagellone.

Dopo la battaglia di Lepanto (1571), ebbe inizio una fase che potremmo definire di stagnazione per l'impero turco, il quale sarebbe rimasto ancora per tutto il XVII secolo forte militarmente e autorevole politicamente, anche se non era più quella macchina da guerra che tutto travolgeva. L'impero ottomano si avvierà invece verso un graduale declino a partire dalla fine del XVII secolo con la cacciata dei turchi dall'Europa centrale e dall'Ungheria iniziata sul Kahlenberg nel 1683³, grazie soprattutto alla capacità e al genio militare del principe Eugenio di Savoia⁴. Tuttavia, la decadenza, almeno militare, dell'impero ottomano si può

3 Sulla battaglia di Kahlenberg cfr. Franco CARDINI, *Il Turco a Vienna*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 322-340.

4 Sul principe Eugenio di Savoia la bibliografia è molto vasta; giova qui menzionare, tra gli altri, le principali biografie di Alfredo di ARNETH, *Il principe Eugenio di Savoia*, trad. di Augusto di Cossilla, 2 voll., Firenze, Successori Le Monnier, 1872 (ed. or. Alfred von ARNETH, *Prinz Eugen von Savoyen*, 3 voll., Wien, Wilhelm Braumüller, 1864) e Max BRAUBACH, *Prinz Eugen von Savoyen. Eine Biographie*, 5 voll., München, Oldenbourg Verlag, 1963-65, e tra quelle più recenti: Franz HERRE, *Eugenio di Savoia. Il condottiero, lo statista, l'uomo*, trad. di Anna Martini Lichtner, Milano, Garzanti, 2001 (ed. or. *Prinz Eugen*.

far partire dalla metà del Seicento dopo la lunga guerra condotta contro Venezia (1644-1669) e culminata con la conquista turca di Candia, l'ultimo significativo successo delle armi ottomane⁵. Sennonché, gli attacchi persiani, russi e cosacchi ai confini dell'impero osmanico e l'antagonismo coi portoghesi nell'Oceano Indiano ne avevano da tempo sfiancato la resistenza e indebolito le fondamenta: l'impero ottomano si stava dimostrando incapace, sia militarmente che finanziariamente, di sostenere ai suoi confini più conflitti simultaneamente: avrebbe infine pagato l'assenza d'una strategia unitaria.

Prima di Mohács la “Grande Ungheria” o “Ungheria storica” era costituita dai regni d'Ungheria e di Croazia-Dalmazia-Slavonia, uniti nella persona del sovrano. Il regno d'Ungheria comprendeva anche la Transilvania (ora facente parte della Romania), l'attuale Burgenland, l'Ungheria Superiore (il *Felvidék*), che in gran parte coincide con l'odierna Slovacchia, la Carpatalia o Rutenia subcarpatica, oggi facente parte dell'Ucraina, il *Muraköz*, una piccola regione al presente condivisa da Slovenia e Croazia, il *Temesköz*, che grosso modo corrisponde al Banato rumeno dei giorni nostri, nonché l'attuale Voivodina serba comprensiva della Sirmia, il *Szerémség* ungherese. Sottoposti alla giurisdizione magiara erano pure alcuni banati abitati prevalentemente da croati e da serbi (rasciani)⁶, come, ad esempio, quelli di Jajca/Jajce, Szrebernik/Srebrenik e Macsó/Mačva, di cui i primi due sono oggi parti integranti della Bosnia-Erzegovina, il terzo è una

Europas heimlicher Herrscher, Stuttgart, Deutsche Verlags-Anstalt GmbH, 1997) e Wolfgang OPPENHEIMER, Vittorio Giovanni CARDINALI, *La straordinaria avventura del Principe Eugenio*, Mursia, Milano, 2012. Sulle campagne militari del principe Eugenio in Ungheria cfr. oltre alle altre fonti citate nel prosieguo del presente studio: *Guidonis Ferrarii Societatis Jesu de rebus gestis Eugenii Principis a Sabaudia bello pannonico Libri III.*, Roma, Ex Typographia Hieronymi Mainardi, 1747. Cfr. al proposito anche gli studi di Karl VOCELKA, *Prinz Eugen von Savoyen und die Türken*, in *Principe Eugenio di Savoia (Prinz Eugen von Savoyen). 1663-1736*, Merano, Accademia di studi italo-tedeschi, 1988, pp. 45-58 (*Studi italo-tedeschi* 9) e di Adriano PAPO, «Le campagne ungheresi del principe Eugenio di Savoia», *AION-Studi Finno-ugrici*, IV, 2002-2005, pp. 143-163.

5 Sulla guerra di Candia si rimanda, tra gli altri, a Kenneth M. SETTON, *Venice, Austria, and the Turks in the Seventeenth Century*, Philadelphia, American Philosophical Society, 1991, pp. 137-243, nonché alla monografia di Arrigo PETACCO, *L'ultima crociata*, Milano, Mondadori, 2007, pp. 118-146.

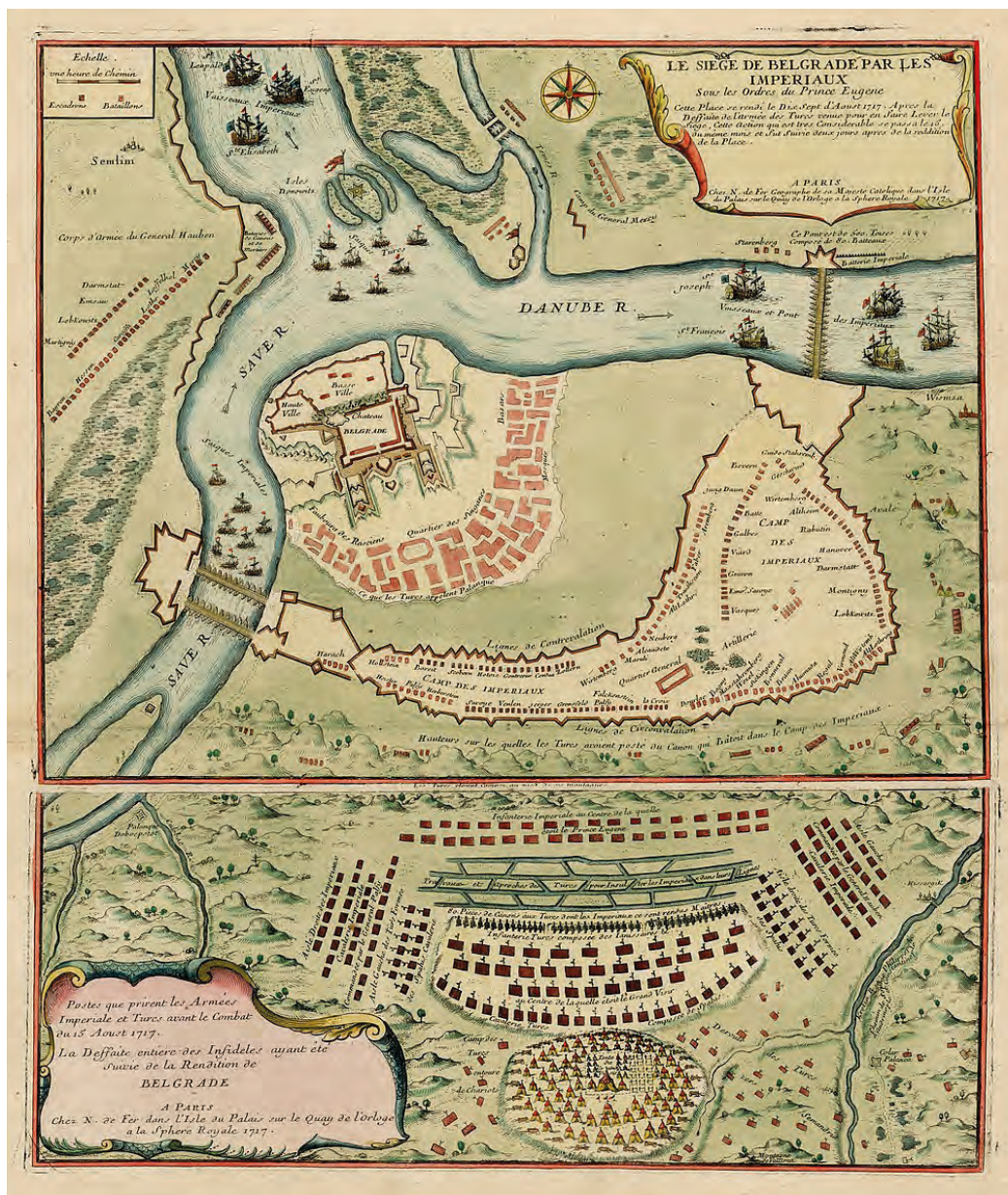
6 Il termine “rasciano”, prevalentemente usato nel regno d'Ungheria e nella monarchia asburgica, era derivato dalla regione della Serbia centrale denominata Rascia (Raška in serbo). Nel Medioevo e nell'età moderna la parola Rascia passò a indicare nelle fonti occidentali tutti i territori serbi e di conseguenza il termine rasciano divenne sinonimo di serbo.

regione della Serbia. La stessa città di Belgrado a più riprese aveva fatto parte del regno d'Ungheria col nome di *Nándorfehérvár*. Nel 1071 era stata occupata la prima volta dal re d'Ungheria Salomone (r. 1063-1074), che la sottrasse ai bizantini; l'anno seguente tornò nelle mani di quest'ultimi, ma sarà rioccupata nel 1127 dal re magiaro Stefano II (r. 1116-1131). Perduta un'altra volta nel 1165 fu riconquistata nel 1182 da Béla III (r. 1172-1196), il quale, tre anni dopo, la cedette in dote alla figlia Margit andata in isposa al basileo Isacco II. Finalmente nel 1213-1214 Andrea II (r. 1205-1235) la riconquistò togliendola questa volta ai bulgari. Nel 1284 Stefano V (r. 1270-1272) cedette Belgrado come dote alla figlia Katalin, che sposò il despota serbo Dragutin IV; alla morte di Dragutin (1282) la città tornò in mano ungherese. Nel 1421 il re d'Ungheria e dei romani Sigismondo di Lussemburgo (r. 1387-1437) la donò al despota serbo Stefano Lazarević come premio per la sua fedeltà; dopo la morte del Lazarević, la città, che sarebbe dovuta tornare in possesso del re d'Ungheria, finì invece nelle mani di Giorgio I Branković, il successore di Lazarević. Nel 1428 Sigismondo dovette quindi usare la forza per riconquistare l'importante fortezza, che sarebbe rimasta in possesso degli ungheresi fino all'arrivo di Solimano.

La fortezza di Belgrado è stata al centro dell'interesse anche degli ottomani fin quasi dalla loro comparsa in Europa. Fu oggetto di diversi tentativi di conquista da parte osmanica: vano fu il tentativo del 1440 ad opera del sultano Murad II (r. 1421-1444; 1446-1451); famoso fu quello del 1456 che vide la città e la sua fortezza strenuamente difese da János Hunyadi, il padre di Mattia Corvino, e dal francescano abruzzese Giovanni da Capestrano⁷; decisivo fu invece il lungo assedio dell'estate del 1521, durato 66 giorni, che – come già detto – portò Solimano il Magnifico a impadronirsene; una volta conquistata, Belgrado fu annessa al sangiacato di Semendria (*Szendrő* in ungherese, *Smederevo* in serbo) e divenne una base operativa, nonché il punto di partenza per le offensive contro l'Ungheria e il Centroeuropa.

Gl'imperiali riconquistarono Belgrado nel corso della campagna antiottomana del 1688 sotto il comando del principe elettore Massimiliano Emanuele di Baviera, ma la fortezza tornò nelle mani dei turchi due anni dopo, allorché l'imperatore Leopoldo I (r. 1658-1705) era stato costretto a spostare gran parte delle proprie

7 Sull'assedio di Belgrado del 1456 cfr. Tamás PÁLOSFALVI, *Nikápolytól Mohácsig 1396-1526*, Budapest, Zrínyi Kiadó, 2005, pp. 107-117.



Anonimo, *Mappa francese dell'assedio di Belgrado del 1717 raffigurante la fortezza e i dintorni con le rispettive posizioni delle armate imperiale e ottomana.* Dalla collezione di mappe militari e navali del principe William Augustus, duca di Cumberland (1721-65), terzogenito di Giorgio II, poi acquistata da Giorgio III (1738-1820). King's Topographical Collection Flickr.

truppe dai Balcani al fronte occidentale perché impegnato contro la Francia nella guerra del Palatinato⁸. Nel 1693 gli imperiali ne ritentarono la conquista, ma furono messi in fuga da una poderosa armata turca.

Chiusasi la prima fase della crociata antiottomana (1683-1699) con la pace di Carlowitz⁹, che seguì la celeberrima vittoria conseguita due anni prima dal principe Eugenio a Zenta (Senta)¹⁰, se ne stava per aprire una nuova dopo la conclusione della guerra di Successione spagnola (1701-13)¹¹. Anche se nel frattempo gli ottomani s'erano rifatti minacciosi ai confini meridionali dell'Ungheria, Vienna era decisa a non fomentare la guerra contro il sultano Ahmed III (r. 1703-1730), ma nemmeno a evitarla a condizioni umilianti. Comunque sia, l'Austria poteva ora riprendere le armi contro i turchi dopo che s'era conclusa col trattato di Szatmár (Sătmar, oggi Satu Mare, in Romania) del 29 aprile 1711 la cosiddet-

-
- 8 Sulla guerra del Palatinato o guerra della Lega di Augusta cfr. George CLARK, *La guerra della lega d'Augusta (1688-97)*, trad. di Elena Ganapini, in John S. BROMLEY (cur.), *Storia del Mondo Moderno*, vol. VI: *L'ascesa della Gran Bretagna e della Russia (1688-1713/1725)*, Garzanti, Milano, 1971, pp. 267-304 (ed. or. *The Nine Years War, 1688-1697*, in John S. BROMLEY (Ed.), *The New Cambridge Modern History*, Vol. 6, *The Rise of Great Britain and Russia, 1688-1713/25*, Cambridge University Press, Cambridge, 1970, pp. 223-253).
- 9 Sulla pace di Carlowitz cfr. Maurizio (Moriz) von ANGELI (redazione di), *Campagne del Principe Eugenio di Savoia*, vol. II: *Campagne contro i turchi 1697-1698 e pace di Karlowitz 1699*, Torino, Divisione Storica Militare dell'Imperiale e Regio Archivio di Guerra, Tip. Roux e Viarengo, 1890 (ed. or. *Feldzüge des Prinzen Eugen von Savoyen*, hrsg. von Abtheilung der Kriegsgeschichtlichen des k. k. Kriegs-Archives, II. Band: *Feldzüge gegen die Türken 1697-1698 und der Karlowitzer Friede 1699*, Wien, Verlag des k. k. Generalstabes, in Commission bei C. Gerold's Sohn, 1876). Cfr. anche MÓNKA MOLNÁR FALVAY, «Il Triplice Confine. Delimitazione del confine veneto-turco-asburgico dopo il trattato di Carlowitz (1699)», in Gizella NEMETH, Adriano PAPO (cur.), *I Turchi, gli Asburgo e l'Adriatico*, Duino Aurisina, Associazione Culturale Italoungherese "Pier Paolo Vergerio", 2007, pp. 163-171.
- 10 Sulla battaglia di Zenta cfr., tra gli altri, Eléazar MAUVILLON, *Storia del Principe Eugenio di Savoia*, 5 tt., Torino, Società de' Librai, 1789, t. V, pp. 241-247. Nel presente studio, se non altrimenti specificato, il toponimo ungherese sarà seguito anche nel prosieguo da quello serbo racchiuso tra parentesi rotonde.
- 11 Sulla guerra di Successione spagnola cfr., tra gli altri, Augustus J. VEENENDAAL, *La guerra di successione spagnola in Europa*, trad. di Elena Ganapini, in John S. BROMLEY (cur.), *Storia del Mondo Moderno*, vol. VI: *L'ascesa della Gran Bretagna e della Russia (1688-1713/1725)*, Milano, Garzanti, 1971, pp. 491-535 (ed. or. *The war of the Spanish succession in Europe*, in John S. BROMLEY (Ed.), *The New Cambridge Modern History*, Vol. 6, *The Rise of Great Britain and Russia, 1688-1713/25*, Cambridge, Cambridge University Press, 1970, pp. 410-445).

ta guerra d'Indipendenza del principe di Transilvania Francesco Rákóczi II¹² (r. 1704-1711) e dopo che i suoi 12.000 *kurucok*¹³ avevano deposto le armi e giurato fedeltà all'imperatore Giuseppe I (r. 1705-1711), anche se ancora ne ignoravano la morte sopraggiunta prematuramente per vaiolo.

La nuova guerra contro i turchi aveva le sue radici nell'endemico stato di belligeranza esistente tra la repubblica di Venezia e l'impero ottomano¹⁴. A partire dal XIII secolo Venezia aveva creato un vasto impero marittimo, lo "Stato da Mar", sottraendo territori all'Impero Romano d'Oriente. Caduta Costantinopoli, la Repubblica entrò in competizione coi turchi per il dominio dei mari del Levante, dopo che anch'essi s'erano dotati d'una importante flotta navale. Prescindendo dalla lunghissima guerra di Candia del 1645-69 qui già ricordata, giova menzionare la guerra veneto-turca del 1463-79 che vide la Serenissima perdere Negroponte, Lemno, parte delle Cicladi e dell'Albania (in compenso Venezia acquistò Cipro dalla regina Caterina Corner)¹⁵, la guerra del 1499-1503 che portò i turchi a conquistare numerose piazzeforti nell'Egeo e nel Peloponneso (la Morea veneziana)¹⁶, il conflitto del 1537-40 che costò a Venezia la perdita della Morea, la guerra del 1570-73 nel corso della quale la Serenissima perse Cipro anche se la Lega Santa capitanata dalla Spagna, cui erano associati, tra gli altri, il Papato, Genova, Venezia, Napoli, la Toscana e i Cavalieri di Malta, si sarebbe rifatta con l'inutile vittoria di Lepanto¹⁷, infine la guerra del 1684-99 con cui la repubblica

12 Béla KÓPECEZI, Ágnes R. VÁRKONYI, *II. Rákóczi Ferenc*, Budapest, Osiris, 2004.

13 I *kurucok* (parola d'origine incerta che significa "insorti" o "liberi guerrieri"), noti anche come "cruciturchi" e "malcontenti", originariamente conosciuti come *bujdosók* ("profughi"), erano piccoli nobili decaduti ma anche contadini, minatori, borghesi e soldati per lo più protestanti, che dall'Ungheria s'erano rifugiati nel principato di Transilvania e nel territorio occupato dagli ottomani, anche per sfuggire alla persecuzione religiosa degli Asburgo. Dapprima al servizio di Mihály Teleki, erano successivamente passati sotto la guida di Imre Thököly, e dopo la sua morte sotto quella del principe di Transilvania Francesco Rákóczi II. Cfr. Zsolt TRÓCSÁNYI, *Teleki Mihály. Erdély és a kurucmozgalom 1690-ig*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1972.

14 Sui rapporti tra la repubblica di Venezia e l'impero ottomano sia in tempo di guerra che in tempo di pace si rimanda, tra gli altri, all'interessante monografia di Maria Pia PEDANI, *Venezia porta d'Oriente*, Bologna, il Mulino, 2010.

15 Sulla guerra veneto-turca del 1463-79 cfr. Samuele ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, t. 4, Venezia, Tipografia di Pietro Naratovich, 1855, pp. 314-383.

16 Sulla guerra veneto-turca del 1499-1503 cfr. Samuele ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, t. 5, Venezia, Tipografia di Pietro Naratovich, 1856, pp. 133-154.

17 Sulla perdita di Cipro cfr. Vera COSTANTINI, *Il sultano e l'isola contesa*, Torino, UTET, 2009.

marciana riconquistò la Morea, che le sarà ufficialmente riassegnata dalla pace di Carlowitz qui già ricordata¹⁸.

1. La ripresa della crociata antiottomana. 1716

La contesa tra l'impero ottomano e la repubblica di Venezia per il possesso della Morea non si era risolta con la pace di Carlowitz del 1699, ma era rimasta in sospeso, pronta a riaccendersi alla benché minima occasione. La Serenissima era membro della Lega Santa, ch'era stata costituita nel 1684 col Sacro Romano Impero e colla Polonia sotto gli auspici di papa Innocenzo XI e la mediazione del frate cappuccino Marco d'Aviano, che tanta parte aveva avuto nella vittoria dei crociati sul Kahlenberg nel 1683. Costantinopoli escogitò vari pretesti per muover guerra a Venezia: tra questi l'aiuto in armi e munizioni che la Serenissima aveva concesso ai montenegrini nel corso della guerra russo-turca¹⁹ del 1711.

Alla fine, l'8 dicembre 1714 la Porta dichiarò guerra alla repubblica marciana. La conseguente presenza di navi turche nell'Adriatico spaventò il papa Clemente XI e lo sollecitò a chiedere all'imperatore Carlo VI d'Asburgo (r. 1711-1740) un suo intervento armato. L'impero romano-germanico non era però disposto a muover di nuovo guerra a quello ottomano; lo stesso principe Eugenio di Savoia, allora presidente del Consiglio Aulico di Guerra di Vienna e comandante supremo dell'armata imperiale in Ungheria, sconsigliò a Carlo VI un intervento militare se non estremamente necessario: sarebbe stato più opportuno evitare la rottura tra Venezia e la Porta tramite una mediazione diplomatica fra i due potentati; solo se ciò non fosse stato possibile, allora si sarebbe potuta prendere in considerazione l'opzione della guerra purché fossero state ben definite le condizioni

Su Lepanto cfr., tra gli altri, Alessandro BARBERO, *Lepanto. La battaglia dei tre imperi*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

18 Sulle guerre di Morea cfr. gli studi di Dionysios HATZOPOULOS, *La dernière guerre entre la république de Venise et l'empire ottomane (1714-1718)*, Montreal, Centre d'Étude héliéniques, Collège Dawson, 1999 e di Eric G.L. PINZELLI, *Venise et l'Empire Ottomane: les guerres de Morée (1684-1718)*, Athènes, s.e., 2020.

19 Sulla guerra russo-turca cfr. Akdes N. KURAT, John S. BROMLEY, *La ritirata dei turchi (1683-1730)*, trad. di Michele Lo Buono, in John S. BROMLEY (cur.), *Storia del Mondo Moderno*, vol. VI: *L'ascesa della Gran Bretagna e della Russia (1688-1713/1725)*, Milano, Garzanti, 1971, pp. 729-775 (ed. or. *The retreat of the Turks, 1683-1730*, in John S. BROMLEY (Ed.), *The New Cambridge Modern History*, Vol. 6, *The Rise of Great Britain and Russia, 1688-1713/25*, Cambridge, Cambridge University Press, 1970, pp. 608-647).

dell'intervento veneziano e fosse stata coinvolta pure la Polonia ai sensi della "Santa alleanza" del 1684. D'altro canto, il principe sabauda era ben consapevole che la Serenissima non possedeva una forza sufficiente per tenere a bada il Turco. Tuttavia, la guerra contro il Turco sembrava inevitabile: era evidente che l'ambizioso gran visir ottomano Silahdar Damad Ali avesse intenzione di recuperare tutti i territori perduti a partire dal 1683 e che avrebbe a tal fine attaccato anche l'Ungheria. Inutili furono pertanto i tentativi di mediazione dell'ambasciatore imperiale Anselm Franz Fleischmann.

Dunque, l'esercito ottomano si mobilitò radunandosi ad Adrianopoli nella prima metà del mese di marzo del 1715. Alla fine d'agosto, dopo 101 giorni di campagna militare, i turchi avevano già rioccupato tutta la Morea²⁰.

Vienna non poteva abbandonare Venezia, non solo per gli obblighi derivanti dalla partecipazione alla Lega Santa ma anche perché la sua caduta avrebbe aperto ai turchi altre strade per attaccare i suoi domini. Sennonché, Vienna non aveva mai visto di buon occhio l'influenza veneziana nella penisola balcanica e soprattutto il suo interesse per le due piazze marittime di Durazzo e Salonicco, tanto più dopo che l'Austria stessa aveva preso possesso del Regno di Napoli alla conclusione della guerra di Successione spagnola. Tuttavia, l'Austria scelse infine la guerra con l'obiettivo precipuo di liberare il Banato di Temes, ancora sotto il giogo ottomano, e il 13 aprile 1716 rinnovò l'alleanza con Venezia.

Gli stati dell'Impero erano sempre meno disposti a correre in aiuto dell'imperatore onde non rafforzarne la casata; soltanto gli stati minori sarebbero intervenuti con qualche aiuto pecuniario per sostenere il nuovo conflitto ma solo dopo l'importante vittoria di Petrovaradino²¹ (5 agosto 1716); per contro, gli stati più

20 Sulla seconda guerra di Morea cfr. per una sintesi, oltre a PINZELLI cit., anche Kenneth M. SETTON, *Venice, Austria, and the Turks in the Seventeenth Century*, Philadelphia, The American Philosophical Society, 1991, pp. 426-432.

21 Petrovaradino (Petrovaradin in serbo, Pétervárad in ungherese) oggi costituisce una delle due municipalità in cui è divisa la città di Novi Sad. Sulla battaglia di Petrovaradino cfr. Luigi (Ludwig) MATUSCHKA (redazione di), *Campagne del Principe Eugenio di Savoia*, vol. XVI: *Guerra contro i turchi: Campagna del 1716*, Torino, Divisione Storica Militare dell'Imperiale e Regio Archivio di Guerra, Tip. Roux e Viarengo, 1900, pp. 133-171 (ed. or. *Feldzüge des Prinzen Eugen von Savoyen (Geschichte der Kämpfe Österreichs*, hrsg. von der Kriegsgeschichtlichen Abtheilung des k. u. k. Kriegs-Archivs, XVI. Band: *Der Türken-Krieg 1716-18. Feldzug 1716*, Wien, Verlag des k. und k. Generalstabes, in Commission bei C. Gerold's Sohn, 1891).

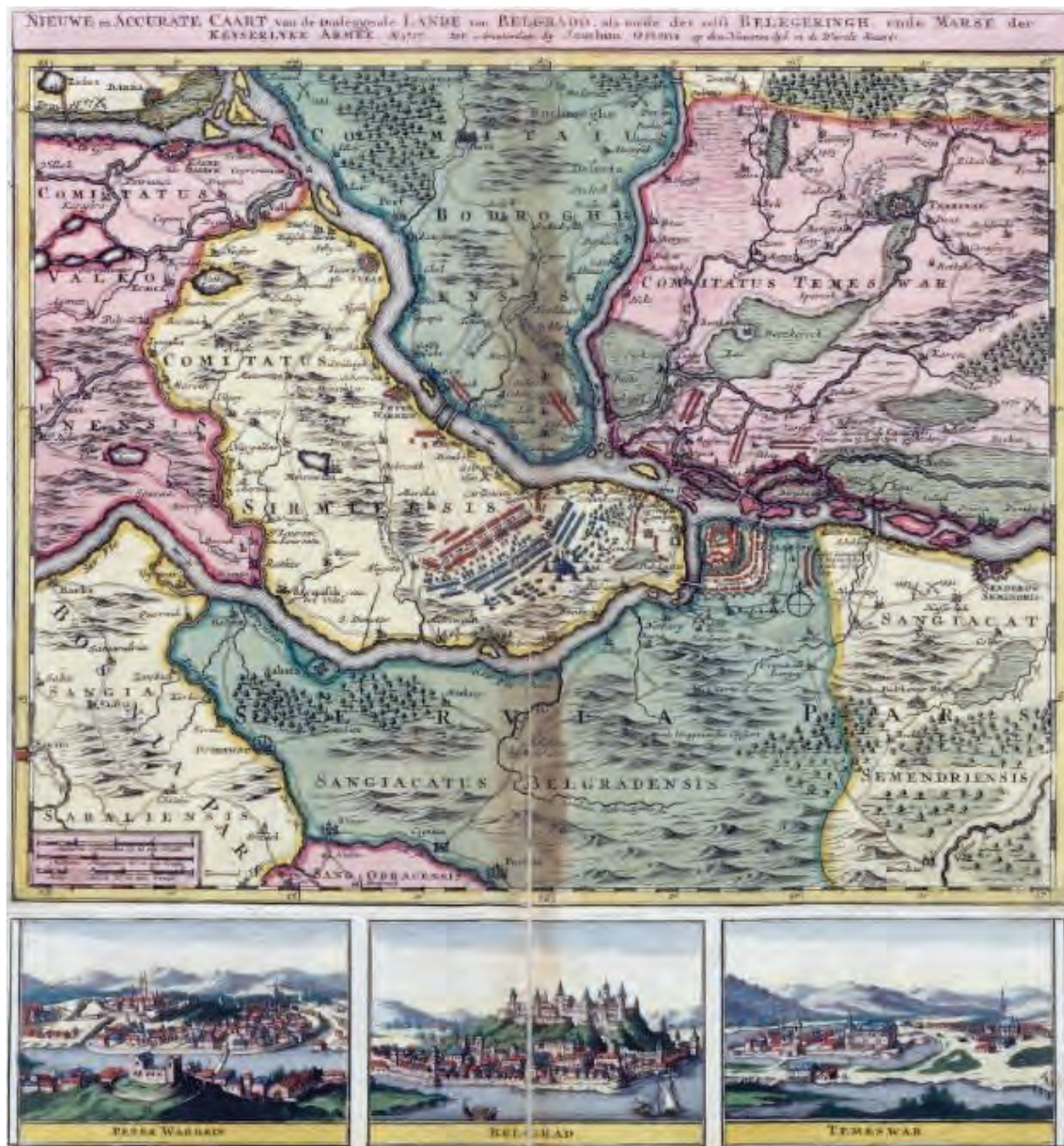
ricchi e potenti come la Baviera, la Prussia, la Sassonia, Treviri, Mecklemburgo e Colonia non avrebbero fornito alcun aiuto concreto. Il papa, dal canto suo, si fece vivo solo dopo che il Turco aveva diretto le proprie forze contro Corfù ed era entrato con la flotta in Adriatico: gli stati cattolici furono pertanto invitati a un ampliamento della Lega Santa, che avrebbe dovuto coinvolgere pure la Toscana, Genova, il Portogallo e la Spagna; intanto si associarono alla Lega i duchi di Parma e Modena e i Cavalieri di Malta. Il pontefice promise pure un sussidio in denaro all'imperatore e l'indizione della raccolta della decima ecclesiastica nei suoi domini. Il re di Spagna Filippo V promise invece solo sostegno finanziario. La Polonia, altro membro della Lega Santa, rimase a guardare.

Riconfermata l'alleanza con Venezia, l'Austria trasmise un *ultimatum* alla Porta chiedendo lo sgombero della Morea come condizione preliminare per il ristabilimento della pace di Carlowitz. La scadenza dell'*ultimatum* era fissata per la metà del mese di maggio 1716. L'*ultimatum* fu ovviamente respinto; il sultano dichiarò solennemente che Maometto era oltremodo mortificato e offeso per l'arroganza dei cristiani: mai la Porta avrebbe acconsentito alla restituzione della Morea.

Il *Divan*, cioè il Consiglio dei ministri ottomano, decise quindi d'inviare l'esercito alla volta di Belgrado. Fu altresì dato ordine di mobilitazione al can tataro, ai pascià di Belgrado e Temesvár (oggi Timișoara, in Romania), ai voivodi di Moldavia e Valacchia. Tuttavia, sia in Valacchia che nei Balcani si manifestarono simpatie e movimenti in favore degli alleati cristiani: la Macedonia promise di sollevarsi contro i turchi mobilitando 10-12.000 uomini, il Montenegro offrì 40.000 combattenti. L'Austria avrebbe ora potuto estendere la signoria sull'intera penisola balcanica.

Il 1° giugno 1716 il gran visir trasmise un *ultimatum* al principe Eugenio, che lo ricevette il giorno 9 nell'accampamento di Futak (Futog)²², nell'attuale Voivodina. L'*ultimatum* mirava a sgravare gli ottomani dalla responsabilità della guerra per rovesciarla tutta sull'imperatore: la protezione di Venezia – recitava l'*ultimatum* – era soltanto un pretesto per far scoppiare la guerra; d'altronde il conflitto turco-veneziano non era questione che riguardasse l'imperatore; l'intenzione dell'Austria di rompere la pace di Carlowitz era altresì dimostrata dal ritiro del suo ambasciatore presso la Porta (in realtà, Fleischmann era stato trattenuto

22 Futog fa oggi parte della municipalità di Novi Sad.



Joachim Ottens (1663-1719), *Nuova e accurata carta dei dintorni e dell'assedio di Belgrado*, 1717. München, Bayerische Staatsbibliothek – 2 Mapp. 7,4-67 CC BY-SA 4.0. [Nieuwe en Accurate Caart van de Omleggende Lande van Belgrado, als mede des selfs Belegeringh, ende Marse der Keyserlyke Armee. Ao 1717.]

sul Bosforo e gli era stato negato il salvacondotto per ripartire), nonché dalla mobilitazione del suo esercito ai confini con l'impero ottomano. Intanto, con rescritto imperiale del 26 febbraio 1716 il luogotenente generale principe Eugenio era stato riconfermato comandante supremo dell'armata imperiale in Ungheria e in Transilvania.

La nuova campagna antiottomana prese quindi avvio. Il 5 agosto 1716 il principe sabauda, al comando d'un esercito di circa 70.000 uomini ma di gran lunga inferiore a quello nemico affrontò e attaccò l'esercito osmanico a Petrovaradino e lo sconfisse in una memorabile battaglia; il gran visir, che tardò a contrattaccare, morì sul campo dello scontro. Eugenio marciò quindi alla volta di Temesvár, che conquistò il 12 ottobre 1716 dopo quarantadue giorni d'assedio²³. Il principe assegnò il governo di Temesvár e del Banato al suo uomo di fiducia Claude Florimond d'Argenteau conte di Mercy col compito precipuo di completare la conquista dei territori a nord del Danubio ancora sotto la dominazione ottomana.

2. I preparativi per la campagna antiottomana del 1717

Conclusa la campagna del 1716 la Porta si mostrò disponibile a stipulare trattative di pace, spinta a questa decisione dall'Inghilterra, la quale ambiva a riprendere l'ufficio di mediatrice tra i turchi e gli Asburgo; pertanto, volle saggiare le intenzioni dell'imperatore al riguardo. Tutto sommato, la Porta temeva che la stessa sorte di Temesvár toccasse anche a Belgrado.

Dopo il successo conseguito a Temesvár, Vienna non intendeva piegarsi alla volontà "pacifista" della Porta; anzi voleva approfittare della congiuntura favorevole per proseguire la lotta antiottomana con una nuova campagna che avrebbe avuto come obiettivo la conquista di Belgrado. Tuttavia, anche l'impero ottomano – si riteneva a Vienna – non era affatto intenzionato a sottoscrivere la pace dal momento che aveva ripreso ad armarsi: i negoziati sarebbero serviti soltanto per prendere tempo.

Il principe Eugenio era convinto che non era stata sufficiente la sola campagna militare del 1716 per abbattere la potenza ottomana: i fatti gli avrebbero dato ragione: né la strepitosa vittoria di Petrovaradino né la conquista di Temesvár e del

²³ Sulla conquista di Temesvár cfr.: Adriano PAPO, Gizella NEMETH, «Il principe Eugenio di Savoia e la riconquista di Temesvár», *Quaderni Vergeriani*, 12, 12 (2016), pp. 11-71.

Banato erano riuscite a smorzare la spavalderia bellica dei turchi. Peraltro, l'esercito imperiale di stanza nei Balcani non versava in buone condizioni né di salute né finanziarie, viste le perdite umane subite nel 1716 (le morti imperversavano negli ospedali di Futak, Petrovaradino, Szeged e Arad) e l'inconsistenza dei fondi destinati al mantenimento dell'esercito nel 1717. Per la difesa di tutti i domini asburgici necessitavano poco più di 21 milioni di fiorini, di cui circa 15 milioni sarebbero stati destinati alla difesa dell'Ungheria e della Transilvania. Di questa somma circa 11 milioni e mezzo di fiorini erano conteggiati nel bilancio delle Diete locali. Tolti i debiti pregressi (circa 4,6 milioni) ne rimanevano quindi poco più di 6 milioni. La somma mancante doveva pertanto essere integrata con nuovi prestiti bancari, sussidi papali, donazioni di banche, aristocratici e ricchi finanziari ebrei²⁴. Il principe Eugenio fece presente all'imperatore il mancato pagamento del soldo alla sua armata; l'imperatore gli rispose assicurandogli che avrebbe fatto di tutto per «mandare di tanto in tanto le necessarie e copiose rimesse [750.000 fiorini, N.d.R.], affinché, per quanto possibile, l'Armata sia pagata e mantenuta in buono stato»²⁵. L'imperatore aveva però le mani legate a causa della precaria situazione finanziaria; ogni suo tentativo di risolvere il problema del soldo risultò perciò vano: sarebbe trascorsa quasi tutta la campagna del 1717 prima che l'armata del principe ricevesse una benché minima parte di quanto le era dovuto.

Per quanto riguarda il nuovo reclutamento per la campagna del 1717, il Commissariato Generale di Guerra stimava necessari altri 17.500 soldati, onde completare i quadri dei 25 reggimenti d'Ungheria; la spesa prevista, compresi tre mesi di sussistenza invernale, era di poco superiore a 1,8 milioni di fiorini. Il denaro per il reclutamento venne fornito da tutte le province asburgiche, ma anche

24 Cfr. Luigi (Ludwig) MATUSCHKA (redazione di), *Campagne del Principe Eugenio di Savoia*, vol. XVII: *Guerra contro i Turchi 1716-18: Campagne del 1717-18*, Torino, Divisione Storica Militare dell'Imperiale e Regio Archivio di Guerra, Tip. Roux e Viarengo, 1900, pp. 9-12 (*Feldzüge des Prinzen Eugen von Savoyen (Geschichte der Kämpfe Österreichs)*, hrsg. von der Kriegsgeschichtlichen Abtheilung des k. u. k. Kriegs-Archivs, XVII. Band: *Der Türken-Krieg 1716-18. Feldzug 1717/18*, Wien, Verlag des k. und k. Generalstabes, in Commission bei C. Gerold's Sohn, 1891).

25 L'imperatore al principe Eugenio, Favorita, 20/6/1717, ivi, XVII, Appendice, n. 3, pp. 313-315. Sulle previsioni di spesa per il 1717 cfr. ivi, XVII, pp. 9-12. Furono particolarmente tassati i domini ereditari con gabelle straordinarie esatte anche per le fortificazioni delle piazze e per le spese del Consiglio Aulico di Guerra. Nessuno si dolse per questi nuovi aggravii, perché tutti confidavano nella bravura e nella fortuna del principe Eugenio. Cfr. MAUVILLON cit., pp. 4-5.

dalla Lombardia e da Napoli, allora sotto dominazione austriaca²⁶.

Per la campagna del 1717 l'armata d'Ungheria fu incrementata anche grazie all'apporto d'alcuni reggimenti imperiali: non potendo far venire truppe dall'Italia, dov'era ancora incerta la presenza asburgica, due reggimenti furono raccolti nei Paesi Bassi. La dieta di Fiandra protestò, ma il principe Eugenio la zittì visto che in quel paese non sussistevano i pericoli che invece gravavano sul fronte orientale²⁷.

Alcuni principi dell'Impero, considerato il guadagno conseguito nella guerra di Successione spagnola, offrirono reggimenti a noleggio anche per la nuova campagna antiottomana. Alla fine sia il principe che l'imperatore accettarono la concessione a nolo di truppe da parte del margravio Federico Guglielmo di Brandeburgo-Anspach, del langravio di Assia-Kassel, del principe elettore bavarese Massimiliano Emanuele. Alla luce di quanto sopra, l'armata d'Ungheria fu pertanto rinforzata nel 1717 di 18 battaglioni e d'un reggimento di dragoni; le nuove truppe sarebbero però giunte tardi sullo scenario di guerra²⁸.

Un contributo al rafforzamento dell'armata, anche se modesto (probabilmente non superiore al migliaio di uomini) era costituito dalle milizie irregolari serbe, infoltite di macedoni e albanesi, che si costituirono sulla base del sentimento nazionale unito all'odio per i turchi, ma anche in vista della possibilità di far bottino. A queste milizie si aggiunsero quelle confinarie – peraltro di numero variabile e incerto – del Maros, del Tibisco e del Danubio. A loro il principe concesse soltanto il cosiddetto “pane imperiale”; al resto ci avrebbe pensato il bottino di guerra²⁹.

L'artiglieria da campagna allestita negli arsenali durante l'inverno del 1716-17 constava complessivamente di 92 pezzi tra cannoni, falconi e obici con 520 artiglieri, cui andavano aggiunti i 16 pezzi rimasti nel Banato al comando del conte di Mercy. L'artiglieria d'assedio era invece costituita da 200 pezzi tra cannoni grossi da 24 libbre, colubrine e mortai anche da 100 libbre. Per l'assedio della fortezza di Belgrado fu altresì comandato un certo numero d'ingegneri. Il Su-

26 Per maggiori dettagli si rimanda a MATUSCHKA cit., XVII, pp. 14-19.

27 Il principe Eugenio al generale conte Christoph von Vehlen (Bruxelles), Vienna, 23/1/1717, ivi, XVII, Suppl. n. 5, pp. 8-9.

28 Cfr. ivi, XVII, pp. 19-22.

29 Cfr. ivi, XVII, p. 22.

premo Ufficio del Naviglio di Vienna provvide alla fornitura del materiale per la costruzione di ponti (per l'occasione 40 barche piatte). Infine, l'armata imperiale poteva contare su una flottiglia del Danubio di 10 grosse navi dotate di 300-320 cannoni, di cui però non tutti sarebbero stati messi per tempo a disposizione; di queste navi solo tre erano le nuove galee paragonabili per agilità di movimento e manovra a quelle turche; un migliaio erano i marinai agli ordini dell'ammiraglio Peter von Anderson. Furono altresì armate ed equipaggiate con "nassadisti" ungheresi di confine altre piccole imbarcazioni a remi³⁰.

Per quanto riguardava il vettovagliamento, il principe Eugenio se ne fece carico di persona: propose l'acquisto a buon mercato di frumento e foraggio in Ungheria e in Transilvania anche per dar modo di far denaro a quei paesi impoveritisi a causa delle guerre turche; ma l'acquisto doveva procedere in modo da impedire l'aumento dei prezzi³¹. Per il 1717 bisognava provvedere al sostentamento di 120.000 uomini e di 45.000 cavalli, rispettivamente per 7 e 5 mesi: ciò significava che la Compagnia dei fornai, consistente a malapena in un migliaio di dipendenti, avrebbe dovuto provvedere giornalmente alla preparazione di 120.000 porzioni di pane e 45.000 porzioni d'avena³². Nei magazzini di Arad e Szeged già erano disponibili 150.000 quintali di farina e 200.000 ettolitri di biada; ne servivano altrettanti quintali di farina e altri 100.000 ettolitri di biada. La spesa fu stimata in 565.000 fiorini. Furono forniti all'armata mulini a mano d'un nuovo modello. A Szeged, Denta (oggi in Romania al confine con la Serbia), Becskerek (Zrenjanin) e Pancsova (Pančevo) furono organizzati i magazzini principali per l'accantonamento delle vettovaglie destinate al fronte³³.

30 Per maggiori dettagli sull'artiglieria imperiale e sulla flottiglia del Danubio cfr. *ivi*, XVII, pp. 23-26.

31 Il principe Eugenio all'imperatore, campo di Temesvár, 16/10/1716, *ivi*, XVI, Suppl., n. 156, pp. 140-144.

32 Cfr. HERRE *cit.*, p. 180.

33 Per maggiori dettagli cfr. MATUSCHKA *cit.*, XVII, pp. 27-28. Il mercante ebreo Samuel Oppenheimer si offrì di fornire il foraggio per i cavalli riempiendone in poco tempo tutti i magazzini; pertanto, la corte imperiale stipulò con Oppenheimer una convenzione per la somministrazione del frumento; il mercante rispettò la promessa traendone un grosso vantaggio economico. Cfr. MAUVILLON *cit.*, p. 8.

3. I piani di guerra

Il principe Eugenio si congedò dall'imperatore il 14 maggio 1717 (il giorno prima era nata la figlia di Carlo VI, Maria Teresa); per l'occasione l'imperatore gli donò un magnifico crocifisso ornato di diamanti d'alto prezzo³⁴.

Eugenio lasciò Vienna il 15 maggio 1717; il 16 fu a Buda, dove visitò le fortificazioni, il 21 arrivò al campo di Futak³⁵, quindi partì per il Banato per un'operazione di ricognizione da effettuarsi insieme col Mercy in vista della già preventivata ma ancora ai più non nota impresa di Belgrado: il 24 (il 21 secondo Dumont - Rousset) si recò a Petrovaradino³⁶, il giorno seguente fu a Titel (oggi in Serbia), dove s'incontrò col Mercy, che nel frattempo aveva organizzato i preparativi per l'operazione contro Belgrado: radunata dell'armata, costruzione di ponti, assestamento di strade, ammasso di barconi, raccolta di vettovaglie ecc. Il 27 maggio (il 28 secondo Dumont - Rousset) Eugenio rientrò a Petrovaradino³⁷.

L'operazione contro Belgrado fu tenuta nascosta perfino alla stessa corte e ai generali dell'armata imperiale; presumibilmente non fu tenuta nascosta al conte di Mercy, il quale, occupando Pancsova, Új-Palánka (Banatska Palanka) e Mehádia (Mehadia, Romania), aveva aperto la strada alla conquista di Belgrado³⁸. Il principe sabauda fece intendere che si stessero rafforzando le difese del Banato, o che si preparasse qualche operazione che riguardasse la regione della Sava, tanto che gli stessi turchi caddero nel tranello facendo entrare la loro flottiglia nel grande affluente del Danubio. Il 1° giugno Eugenio riferiva all'imperatore che si lavorava all'allestimento delle barche per il trasporto delle truppe e dei materiali. Il 2 giugno, dopo l'arrivo dell'artiglieria, il principe lasciò il campo di Futak e ordinò di concentrare l'armata presso Petrovaradino. Ebbe quindi un colloquio col conte di Mercy nel quale fu definitivamente stabilito l'attraversamento del Danubio a

34 Cfr. *ivi*, p. 12.

35 Il principe Eugenio all'imperatore, campo di Futak, 21/5/1717, in MATUSCHKA cit., XVII, Suppl., n. 28, pp. 30-31.

36 Id. a Id., campo di Futak, 24/5/1717, *ivi*, XVII, Suppl., n. 31, p. 32. Cfr. anche Jean DUMONT, baron de Carlsroon e Jean ROUSSET DE MISSY, *Histoire militaire du Prince Eugène de Savoie, du Prince et Duc de Marlborough, et du Prince de Nassau-Frise*, 2 tt., La Haye, Isaac van der Kloot, 1729, t. I, p. 116.

37 Id. a Id., Petrovaradino, 29/5/1717, in MATUSCHKA cit., XVII, Suppl., n. 32, pp. 32-34. Cfr. anche DUMONT e ROUSSET cit., p. 116.

38 Cfr. *Storia di Francesco Eugenio Principe di Savoia*, Ferrara, Stamperia di Giuseppe Barbieri, 1737, pp. 233-234.



Josef Friderich Leopold (1668-1727), *Raffigurazione del piano più accurato e della pianta del terreno nella gloriosa vittoria di Belgrado del 1717.*

[Accuratester Plan und Grundniss, vorstellend... gloriöse Victorie... 1717... Belgrad nebst allen in der Belagerung und Haupt=Schlacht merckwürdig vorgefallenen Begebenheit(e)n... von einem der vornehmsten bey der Bombardierung und Bataille gegenwärtig gewesenenen Keyserliche(n) Ingenieur. Zeitgenöss.]

Pancsova: le sue intenzioni erano ormai note a tutti. Il 7 giugno comunicò anche all'imperatore la propria decisione coi particolari del suo disegno³⁹.

³⁹ La lettera all'imperatore è trascritta in MATUSCHKA cit., XVII, pp. 46-50.

Per quanto riguarda gli ottomani, si diceva che il gran visir fosse partito da Adrianopoli con un'enorme armata, puntando presumibilmente su Belgrado, mentre le sue navi e diversi convogli risalivano il Danubio; d'altro canto, gl'imperiali, pur vigilando attentamente a Új-Palánka sui movimenti ottomani lungo il corso del Danubio, non potevano impedire del tutto le manovre della flottiglia turca a causa della larghezza del fiume⁴⁰.

Dunque, il principe aveva preparato due distinti piani per raggiungere Belgrado: il primo contemplava l'attraversamento della Sava, il secondo quello del Danubio. Con questo intendimento, aveva visionato le truppe del Banato e aveva intrapreso il viaggio fino a Pancsova esaminando il corso del Danubio, il terreno da entrambe le sponde del Tibisco, le isole e le condizioni delle acque; alla fine aveva constatato che il traghettoamento del Danubio sarebbe stato più agevole di quello della Sava. L'inizio delle operazioni era stato programmato per il 15 del mese di giugno.

Il principe scelse quindi il secondo piano, quello che contemplava l'attraversamento del Danubio, perché ciò avrebbe consentito il trasporto, ovviamente più agevole, delle truppe e del materiale per via fluviale, mentre dalla parte della Sava si sarebbe dovuto procedere col trasporto via terra; d'altro canto, la Sava, anche se meno larga del Danubio, era meno profonda, aveva correnti più rapide e la sponda di destra alta e scoscesa. Inoltre, il nemico non avrebbe potuto individuare facilmente il punto di sbarco sul Danubio e sarebbe stato infine possibile far giungere sul posto le truppe del Banato praticamente inosservate. Non era però escluso che le truppe di stanza a Petrovaradino venissero impiegate per assediare Belgrado anche dalla parte della Sava, come difatti sarebbe avvenuto.

Rispetto alla campagna di Belgrado del 1688 i turchi s'erano notevolmente rafforzati e la stessa cittadella di Belgrado aveva migliorato le proprie difese. Il principe Eugenio era certo che essi sarebbero arrivati a Belgrado per poi muovere alla riconquista del Banato. Era pure dell'avviso che bisognava non solo attirare i turchi a Belgrado per affrontarli e batterli in battaglia campale, ma che si doveva pure espugnare l'importante fortezza la quale per gl'imperiali costituiva la porta del Centroeuropa, per gli ottomani la porta della Turchia.

I magazzini principali per il deposito del materiale bellico e delle vettovaglie dovevano essere approntati a Futak (centro importante qualora fosse stato deciso

40 *Ibid.*

d'attraversare la Sava per raggiungere Belgrado), a Becskerek, a Temesvár e a Pancsova. Per Pancsova passava la principale via fluviale di rifornimento attraverso il fiume Temes (Timiș in rumeno, Tamiš in serbo). Oltre alle vie fluviali del Danubio, del Tibisco e dei loro affluenti, si sarebbe dimostrata utile per il trasferimento di convogli e vetture la strada che da Szeged portava a Becskerek e a Tomaševac. I convogli provenienti dall'Ungheria avrebbero invece seguito la strada più breve per Arad e Temesvár. Il conte di Mercy provvide a ponteggiare le vaste paludi che costeggiavano gli attraversamenti del Tibisco presso Titel e Becse (Novi Bečej). Il principe fissò due punti di raccolta dell'armata: Petrovaradino e Pancsova; l'adunata avrebbe dovuto aver luogo tra il 12 e il 15 maggio 1717. Alle truppe che si trovavano in Transilvania, in Valacchia e in Croazia al confine con la Bosnia, cioè fuori del teatro principale di guerra, fu comandato di tenersi sulla difensiva, considerata la possibilità di azioni turche contro queste province e vista la scarsa efficienza delle operazioni belliche veneziane in Dalmazia⁴¹.

L'armata imperiale avrebbe dovuto guardarsi il fianco destro da un eventuale attacco turco proveniente dalla Bosnia: a tale scopo sarebbe stato opportuno occupare la fortezza di Szabács (Šabac); ci si limitò invece a impedire al nemico la navigazione sulla Sava.

Nell'accampamento di Futak, sulla riva sinistra del Danubio, presso Petrovaradino, si radunarono in maggio 39 battaglioni di fanteria e 80 squadroni di cavalleria, cui seguì, tra giugno e luglio, la raccolta di altri 14 battaglioni e 10 squadroni provenienti dalla vicina Sirmia, nonché dalla lontana Germania: in tutto 53 battaglioni e 90 squadroni con 92 pezzi d'artiglieria.

Nel Banato furono raccolte e accampate tra Pancsova, Denta e Vršac (oggi nella Voivodina serba) le truppe del conte di Mercy, che avevano ivi svernato, e quelle di Transilvania (tra le quali c'erano gli stessi dragoni del principe Eugenio): si trattava in totale di 30 battaglioni di fanteria e 128 squadroni di cavalleria con 16 pezzi d'artiglieria da campagna⁴².

Pertanto, il principe Eugenio avrebbe avuto a disposizione per la campagna di Belgrado: 83 battaglioni, 70 compagnie di granatieri, 232 squadroni e 106 cannoni; 20 battaglioni sarebbero rimasti nei presidi di Temesvár, Karánsebes (Caranse-

41 Sui piani di guerra per la battaglia di Belgrado cfr. *ivi*, XVII, pp. 29-39.

42 Venticinque battaglioni e altrettante compagnie di granatieri secondo DUMONT e ROUSSET *cit.*, p. 116.

beș, Romania) e della Transilvania; inoltre, si poteva far affidamento anche sulla milizia confinaria. Eugenio poteva pertanto contare su un numero di 65.100 fanti e 35.674 cavalieri, ossia 100.774 effettivi: la più consistente armata imperiale che fosse stata allestita sullo scenario di guerra ungherese e dei Balcani⁴³. A questa imponente armata va aggiunta la flottiglia del Danubio costituita da 10 grosse navi e da più di 50 saiche⁴⁴ con complessivamente 200-300 cannoni a bordo.

Furono riconfermati i generali di grado superiore che avevano preso parte alla campagna del 1716. Anche uno stuolo di 42 principi europei, molti dei quali erano stati attratti dall'avventura, si raccolse nel quartier generale del principe Eugenio⁴⁵.

Il quartier generale del principe sabauda era costituito: *a*) dalla corte ristretta del principe; *b*) dal segretario di guerra campale von Brockhausen e da alcuni funzionari; *c*) dall'Ufficio postale; *d*) dagli aiutanti di campo; *e*) dal commissario generale di guerra conte Thürheim; *f*) dal quartiermastro generale barone Elster; *g*) dal cappellano superiore; *h*) dai medici di campo; *i*) dall'uditore generale e dal luogotenente-uditore; *l*) da ingegneri, minatori, volontari, mercanti, vivandieri, macellai ecc.

4. Le forze ottomane

La caduta di Temesvár aveva prodotto un generale scoramento nella classe dirigente ottomana. Sennonché, la Porta aveva prontamente rialzato la testa: il sultano Ahmed III intendeva riconquistare Temesvár, la cui perdita non era riuscito a metabolizzare. L'armata ottomana, cui avrebbe preso parte lo stesso sultano, doveva essere radunata ad Adrianopoli e capitanata dal gran visir Hacı Halil pascià: vi avrebbero dovuto far parte 200.000 uomini (80.000 giannizzeri, 10.000 soldati delle truppe feudali europee e altrettanti di quelle asiatiche, 20.000 *sipahi*⁴⁶, 70.000 tataro e altre ulteriori truppe ausiliarie); l'armata avrebbe dovuto marciare

43 Secondo MAUVILLON cit., p. 7, Eugenio aveva a disposizione circa 140.000 uomini.

44 Si tratta di velieri con due alberi a vele quadre, di portata fino a 400 tonnellate, armati con 10-20 cannoni, generalmente usati da turchi e greci nei secc. XVII e XVIII.

45 Al proposito cfr. anche MAUVILLON cit., pp. 10-11 e *Storia di Francesco Eugenio Principe di Savoia* cit., p. 237. Per quanto riguarda i quadri dell'armata imperiale si rimanda a MATUSCHKA cit., XVII, pp. 40-43.

46 I *sipahi* erano componenti d'un corpo speciale di cavalleria pesante, in genere dotati d'un feudo militare detto *timar*.

verso Belgrado e affrontare l'esercito imperiale in campo aperto. Tuttavia, la sua organizzazione subì notevoli ritardi a causa del tardivo arrivo degli ausiliari tatarici, delle artiglierie, che dovevano giungere dall'Asia, nonché per l'impreparazione dei giannizzeri. In effetti, l'esercito sultanale lasciò Adrianopoli tra il 3 e il 7 giugno 1717; il 22 fu seguito da quello del gran visir⁴⁷.

Appena gli imperiali ebbero traghettato il Danubio, il pascià di Bosnia ricevette l'Ordine d'unirsi il prima possibile all'armata principale in marcia verso Belgrado; non avrebbe però condotto con sé che qualche migliaio di arnauti albanesi.

In conclusione, gli ottomani misero assieme una grossa armata, cioè più del doppio di quella raccolta dagli imperiali. La flottiglia del Danubio, capitanata dal *kapudan*⁴⁸ İbrahim pascià fu incrementata di numero e meglio armata rispetto all'anno precedente; numerosi barconi e circa 70 saiche, con ciascuna 15-20 uomini a bordo, furono fatte venire a Belgrado da Orsova (Orşova, Romania), Rama, Semendria e Gradište. Le fortezze di Belgrado e Orsova sul Danubio e Szabács sulla Sava furono ben attrezzate per la difesa. Il sultano sarebbe rimasto a Sofia, pronto però a unirsi alla sua armata⁴⁹.

5. L'attraversamento del Danubio

Il 9 giugno il principe Eugenio lasciò Petrovaradino con 37 battaglioni, 73 squadroni e l'artiglieria, colà giunta il 2 giugno. L'11 giugno passò il Tibisco presso Titel, quindi attraversò il fiume Béga (Bega in rumeno, Begej in serbo), non senza fatica a causa del gran caldo. Le truppe raccolte a Petrovaradino lo raggiunsero il 13, il giorno in cui fu attraversato il Temes a Szakula (Sakule); le truppe si accamparono tra Szakula e Ópáva (Opovo). Era rimasto a Petrovaradino il luogotenente maggiore conte von der Hauben con alcune truppe e con l'incarico di difendere la città, ma anche la Sirmia fino alla conclusione dell'attraversamento del Danubio, dopo di che si sarebbe spostato a Semlino (Zimony in ungherese,

47 Cfr. Joseph von HAMMER, *Geschichte des osmanischen Reiches*, VII: *Vom Carlowiczer bis zum Belgrader Frieden*, Pest, C.A. Hartleben's Verlag, 1831, pp. 153-154.

48 Era il grande ammiraglio della flotta ottomana.

49 Sulle forze e sui piani ottomani cfr. MATUSCHKA cit., XVII, pp. 51-55. Per la nuova campagna osmanica il tesoro di Costantinopoli fornì 615 ocche (l'occa era una misura di peso, la cui unità valeva in Turchia 1,285 kg), 102,70 dracme d'argento, 205,50 ocche in vasellame d'argento e oggetti da bardatura, 427 dracme per la monetazione e il pagamento del soldo all'armata. Cfr. HAMMER cit., pp. 152-153.

Zemun in serbo), sulla riva destra del Danubio a monte della confluenza con la Sava, per assediare Belgrado dalla parte di questo fiume. Il 14 giugno il corpo d'armata di Petrovaradino si portò a un'ora da Pancsova (per non farsi vedere dal nemico la cavalleria s'era mossa a mezzanotte, la fanteria alle 3 del mattino). Intanto, il 10 giugno le tre navi da guerra *St. Leopold*, *St. Carolus* e *St. Joseph* erano entrate nella Dunavica per risalire poi il canale fino a Ópáva. Il conte di Mercy col corpo d'armata del Banato era già giunto nei pressi di Pancsova l'8 giugno. Pertanto tra il 13 e il 14 giugno quasi tutta l'armata imperiale era radunata tra Ópáva e Pancsova⁵⁰.

Tutto il corso del Danubio da Pancsova alle Porte di Ferro di Dobra, presso Galambóc (Golubac), era ora sotto il controllo degli imperiali. Le tre navi da guerra menzionate sopra stazionavano presso Ópáva, altre due (*St. Franciscus* e *St. Elisabeth*) si trovavano alla confluenza della Dunavica col Danubio sotto la protezione d'un distaccamento imperiale; ciascuna nave da guerra aveva 200 uomini a bordo. Sessanta barconi da trasporto, 200 barche, 29 saiche ungheresi e rasciane e altri barconi erano ormeggiati sul Temes presso Ópáva⁵¹.

Il conte di Mercy aveva il compito di far gettare il ponte sul Danubio. Fu scelto un punto di attraversamento un po' più a valle della foce del Temes dove il terreno era meno paludoso e il Danubio più stretto. Per traghettare l'armata oltre il Danubio servivano 60 galleggianti, per far passare i cavalli 40-50 chiatte coperte da tavolati e paglia; altre chiatte apposite servivano per il trasporto dell'artiglieria. Il 13 giugno il conte di Mercy fece imbarcare a Ópáva tutta la fanteria, 1000 cavalieri e 20 pezzi d'artiglieria e scese verso la foce del Temes, che raggiunse a mezzogiorno del 14, mentre il resto delle truppe lo seguì via terra. L'armata si accampò tra Pancsova e il Danubio.

Alla vista dell'armata imperiale i giannizzeri presenti sulla riva destra del Danubio abbandonarono le loro posizioni e si ritirarono verso Belgrado; solo 5-600 sipahi si mostrarono disposti a scaramucciare, ma ben presto anch'essi seguirono l'esempio dei giannizzeri⁵².

50 Il principe Eugenio all'imperatore, Petrovaradino, 5/6/1717, in MATUSCHKA cit., XVII, Suppl., n. 40, pp. 39-40.

51 Le disposizioni del principe Eugenio per il passaggio del Danubio sono riportate in MATUSCHKA cit., XVII, Appendice 1, pp. 309-312. Cfr. anche la lettera del principe Eugenio all'imperatore, campo di Ópáva, 13/6/1717, ivi, XVII, Suppl., n. 55, p. 51.

52 Cfr. DUMONT e ROUSSET cit., p. 117.



Jan van Huchtenburg (1647-1733), *Il Principe Eugenio di Savoia alla battaglia di Belgrado, 16 agosto 1717*. Deutsches Historisches Museum Berlin. Foto anagoria. Dominio pubblico.

La mattina del 15 giugno cominciò il traghettamento del Danubio, che avvenne in modo praticamente indisturbato. Il punto di sbarco distava una quindicina di chilometri da Belgrado. Dapprima entrarono nel fiume dalla foce del Temes le navi da guerra, una delle quali si appostò presso Višnjica per coprire lo sbocco verso Belgrado, le altre due si piazzarono invece un po' più a valle per difendere il ponte che sarebbe stato gettato sul fiume. L'attraversamento e lo sbarco avvennero con successo senza che fosse incontrata la benché minima resistenza (16 giugno). Le navi cominciarono a cannoneggiare senza mirare nulla di preciso ma solo per spaventare il nemico⁵³. Nel pomeriggio fu iniziata la costruzione d'un ponte di 84 barche. La mattina seguente furono traghettati il resto della fanteria,

⁵³ Il principe Eugenio all'imperatore, campo di Pancsova, 15/6/1717, in MATUSCHKA cit., XVII, Suppl., n. 59, pp. 54-55.

i dragoni, i corazzieri di Mercy e l'artiglieria campale del corpo di Petrovaradino. Tutta l'operazione ebbe luogo e si concluse con la massima precisione e nel massimo ordine. Il 17 giugno l'armata imperiale avanzò e pose il campo in vista di Belgrado, sulle alture tra Višnjica e Mirijevo⁵⁴.

Sei battaglioni rimasero presso il ponte sul Danubio, mentre furono fatte rientrare a Titel tutte le barche da trasporto. Pancsova fu scelta come base per il vettovagliamento; le vettovaglie avrebbero dovuto raggiungere l'armata per la via d'acqua. Essendo piovuto molto in quei giorni, le paludi diventarono sempre più impraticabili.

Il 18 giugno (il 19 secondo de Ligne) il principe fece un primo sopralluogo a sud della fortezza: si prese un grosso rischio allorché un corpo di 1200 *sipahi* attaccò la scorta e – fu detto ma non verificato – un ufficiale turco gli si presentò molto dappresso ma fu “sciabolato” dai corazzieri⁵⁵. Il principe si giustificò presso l'imperatore d'aver attraversato il Danubio anziché la Sava anche perché quest'ultima era in quel periodo oltremodo esondata e aveva creato una palude impraticabile⁵⁶.

La mattina del 19 giugno l'armata si dispose in ordine di battaglia: la fanteria al centro, la cavalleria alle ali, l'artiglieria dietro lo schieramento. L'ala sinistra della cavalleria procedette verso Belgrado attraversando il villaggio di Mirijevo e l'altura della Bajdina, l'ala destra si portò invece sul Danubio. Tra le ore 9 e le 10 tutta l'armata era schierata sulle alture a sud di Belgrado e aveva preso possesso del campo, sito tra i ruscelli Kalubra e Mirijevo: il primo sfociava nella Sava, il secondo nel Danubio. Le navi e le saiche ottomane cominciarono allora a sparare dal Danubio e dalla Sava, ma furono zittite dall'artiglieria imperiale. Fu segnalata anche qualche debole sortita dalla fortezza.

54 Il 19 giugno secondo DUMONT e ROUSSET cit., p. 117. Sulle operazioni di sbarco si rimanda anche a MATUSCHKA cit., XVII, pp. 60-62, oltre al diario riportato nella lettera di Eugenio all'imperatore del 18 giugno menzionata *infra*.

55 Cfr. *ivi*, XVII, p. 64, nota 3, dove si cita Johann Christian HERCHENHAHN, *Die Belagerung von Belgrad unter Auführung des Prinzen Eugen*, Leipzig, Siegfried Lebrecht Crusius, 1788. Il 18 giugno secondo MAUVILLON cit., p. 29. Cfr. anche Charles Joseph Prince DE LIGNE, *Mémoires du Prince Eugène de Savoie écrits par lui-même*, Paris, L. Duprat-Duverger, 1810, pp. 134-135. Qui si parla pure d'uno scontro navale avvenuto lo stesso giorno.

56 Il principe Eugenio all'imperatore, campo di Višnjica, 18/6/1717, in MATUSCHKA cit., XVII, Suppl. n. 66, pp. 58-62. La lettera contiene anche il diario delle operazioni effettuate dall'armata imperiale dal campo di Petrovaradino a Belgrado.

6. La fortezza di Belgrado e i preparativi per l'assedio

La città di Belgrado sorge alla confluenza della Sava col Danubio; s'era sviluppata sulla riva destra d'entrambi i fiumi. La sua posizione era considerata talmente strategica e sicura che i turchi non pensarono di fortificare la riva sinistra del Danubio. Su un'altura d'una cinquantina di metri sul livello dei due fiumi si ergeva la fortezza, inespugnabile da nord e da ovest: poteva essere assalita soltanto da sud est; gli assalitori si sarebbero però trovati esposti in questo caso a un eventuale attacco da parte d'un esercito ottomano accorso in aiuto agli assediati. E così difatti sarebbe avvenuto nell'agosto del 1717.

Il castello (fortezza alta), la cui costruzione risaliva al 1343 all'epoca del re d'Ungheria Luigi I d'Angiò, costituiva un'imponente opera muraria dal perimetro poligonale, eretta a 50 metri sul livello del fiume all'estremità del pianoro che scende a picco nel Danubio. Alla città bassa si accedeva da est. Verso terra, l'accesso era protetto da un fossato profondo 5 metri e largo 8 con controscarpe e palizzate. La città bassa coi suoi due sobborghi a ovest e a est era difesa, oltretutto dai due fiumi, da robuste mura con torri quadrate e rotonde e larghi fossati; qui erano stati edificati magazzini e polveriere; la città bassa era però la parte più vulnerabile del sistema di fortificazioni. A sud del castello sorgeva allo stesso livello un sobborgo di case e orti conosciuto come *Város*, cioè la città (alta) in ungherese, protetta da deboli opere di terra ma ben difesa dalle artiglierie del castello.

Belgrado era stata rafforzata dai turchi nel 1686 e nuovamente negli anni 1715-17: furono costruiti dei trinceramenti presso la foce della Sava e sulle isole site alla confluenza dei due fiumi col fine di garantire maggiore sicurezza alle saiche che li percorrevano; pure sulla riva sinistra del Danubio furono erette tre opere di difesa presidiate da 2000 uomini. Scarse risultavano invece le difese sulla riva sinistra della Sava. Complessivamente il presidio di Belgrado comprendeva 20-30.000 uomini (14.000 secondo Sanvitale), di cui 20.000 erano giannizzeri e 2000 tatars; 300 erano i pezzi d'artiglieria; la flottiglia comprendeva più di 70 legni con 3000 uomini e 200 pezzi d'artiglieria. Un piccolo porto alla foce della Sava, detto "porto d'inverno" fungeva da rifugio per le imbarcazioni⁵⁷. Mustafa pascià era il comandante del presidio; era succeduto a Sari Ahmed, *beylerbeyi* di

⁵⁷ Cfr. *ivi*, XVII, pp. 66-68 e Jacopo SANVITALE, *Vita e campeggiamenti del Serenissimo Principe Francesco Eugenio di Savoia, supremo comandante degli eserciti Cesarei, e dell'Imperio*, Venezia, Gio: Battista Recurti, 1738, p. 225. Anche in ARNETH *cit.*, p. 120 si parla della presenza a Belgrado di 30.000 difensori.

Rumelia, trucidato dagli stessi suoi soldati, il quale a sua volta nel 1716 aveva preso il posto di Hacı Halil pascià passato al gran visirato. La popolazione civile di Belgrado era allora di circa 10.000 abitanti (Matuschka); forse in previsione dell'assedio erano stati fatti uscire dalla città le donne e i bambini⁵⁸. Le sue stradine erano alberate, c'erano due vaste piazze e bellissime moschee. Belgrado era una città mercantile: le botteghe erano piccole con un banco all'ingresso che ne impediva l'accesso. Nelle piazze invece si poteva comprare all'ingrosso ogni sorta di mercanzie provenienti dall'Europa, dall'Asia e dalle Indie⁵⁹.

L'altura del Vračar si presentava ideale per la posa del campo imperiale, che fu fortificato da linee di controvallazione e circonvallazione erette per la difesa le une dalle sortite degli assediati, le altre dagli eventuali attacchi esterni portati da truppe accorse a sostegno dei primi. Nel nostro caso specifico la linea di circonvallazione formava due fronti, assecondanti la configurazione del terreno e guardanti uno a sud, l'altro a est, che si univano ad angolo acuto, venendo così a costituire colla linea di controvallazione, prospiciente alla fortezza, un triangolo in cui era racchiuso il campo.

Il campo imperiale si estendeva dal Danubio alla Sava ed era più simile a una fortezza – osserva lo storico Arneth – che a un trinceramento⁶⁰. La linea di controvallazione correva quasi in linea retta a 1500-2000 passi dalla fortezza e a poche centinaia di passi dai sobborghi, che furono provvisoriamente occupati ma poi subito liberati la notte del 20-21 giugno. La controvallazione era protetta da un terreno alquanto acquitrinoso. I trinceramenti presentavano molte aperture per le sortite coperte da denti o lunette a guisa di rivellini; un gran dente rafforzava l'angolo tra i due lati della circonvallazione; di tanto in tanto si ergevano delle piattaforme che ospitavano le artiglierie pesanti. Per dare un'idea delle dimensioni della fortificazione si considerino le seguenti cifre: sul fronte meridionale della circonvallazione il parapetto era alto metri 1,80 e largo 3, il fosso profondo 2 metri e largo 2-2,5; parapetto e fosso erano separati da una berma di metri 0,80; furono utilizzate per il rivestimento centinaia di migliaia di fascine raccolte nei vicini cespuglieti o nella vicina Isola degli Zingari. Complessivamente la linea

58 Prima dell'arrivo dell'armata imperiale il comandante del presidio aveva allontanato dalla città i serbi e i greci col loro vescovo, ai quali il principe Eugenio avrebbe riservato delle abitazioni nella Sirmia. Cfr. il *Wiener Diarium*, citato in MATUSCHKA cit., XVII, p. 68, nota 5.

59 Cfr. MAUVILLON cit., pp. 14-17.

60 Cfr. ARNETH cit., p. 121.

di circonvallazione era lunga 9,3 chilometri, esclusi i denti e le ridotte, quella di controvallazione circa 5; quindi, la lunghezza totale dei trinceramenti era pari a quasi 16 chilometri⁶¹.

I lavori di fortificazione si svolsero dal 20 giugno al 9 luglio. Furono anche costruiti due ponti: uno sulla Sava, l'altro sul Danubio, quest'ultimo montato coi materiali del ponte gettato a valle di Pancsova; i due ponti erano direttamente collegati alle due linee di controvallazione e circonvallazione.

Le navi da guerra *St. Franciscus* e *St. Stephanus* si portarono dalla Dunavica fino a Semlino, chiudendo in tal modo l'accesso al Danubio superiore. Appena arrivate presso Semlino la mattina del 5 luglio furono assalite da alcuni bastimenti turchi che, dopo una prima ritirata, alle 2 del pomeriggio si ripresentarono insieme con una cinquantina di altre navi; dopo due ore e mezza di combattimento (Sanvitale) dovettero ritirarsi definitivamente subendo molte perdite. Nel contempo fu tentato uno sbarco alla foce della Sava da parte d'un migliaio di *sipahi* e d'alcune centinaia di giannizzeri, i quali verosimilmente intendevano impadronirsi delle artiglierie piazzate sulla riva; dopo tre ore e mezza di dura battaglia gli assalitori furono costretti a ritirarsi. Fu la prima vera battaglia combattuta a Belgrado. Il giorno seguente, il principe, resosi conto dell'importanza strategica del sito, fece venire presso Semlino anche la nave *St. Eugenius* e altri legni di minore importanza⁶².

Alla vigilia dell'inizio dell'assedio, la dislocazione delle truppe imperiali attorno alla fortezza di Belgrado era la seguente:

- a) campo principale presso Belgrado: 61 battaglioni di fanteria, 176 squadroni di cavalleria, ussari e rasciani;
- b) campo di Semlino: 16 battaglioni e 17 squadroni;
- c) campo presso Pancsova: 6 battaglioni, 1200 comandati di cavalleria;
- d) lungo il Danubio tra Pancsova e Orsova: 5 reggimenti di ussari e 25 squadroni;
- e) nei dintorni di Karánsebes: 14 squadroni di cavalleria.

In totale: 83 battaglioni e 232 squadroni.

61 Cfr. MATUSCHKA cit., pp. 74-75.

62 Relazione del principe di Brunswick-Bevern del 5/7/1717, riassunta ivi, XVII, p. 77. In DUMONT e ROUSSET cit., p. 119, si parla d'un attacco portato l'8 luglio da 5 o 6 galee turche e da più di 40 saiche e altri bastimenti: il combattimento durò un'ora abbondante: i turchi perdettero più di 200 uomini, gl'imperiali meno di 20; una galea fu affondata e 4 saiche furono seriamente danneggiate. Presumibilmente si tratta dello stesso scontro riportato sopra.

Bisognava però potenziare l'artiglieria: necessitavano cannoni d'assedio perché quelli da campagna non erano in grado di rispondere al cannoneggiamento proveniente dalla fortezza. Non mancarono nemmeno difficoltà nel reperire barche e barcaioli; furono anche segnalati casi d'indisciplina da parte dei barcaioli stessi, alcuni dei quali si rifiutavano di recarsi fino a Belgrado e, prima di farlo, se la svignavano impudentemente. Fu pertanto ordinato di arrestare i barcaioli fuggiaschi con la minaccia di pesanti punizioni, tra cui perfino l'impiccagione⁶³.

Dopo i solleciti inoltrati dal principe al Consiglio Aulico, alla fine di giugno arrivarono al campo di Belgrado grossi convogli con artiglierie che avevano viaggiato lungo il Danubio, il Tibisco, la Drava, il Temes e la Dunavica. I convogli provenivano da Buda, da Eszék (Osijek, Croazia) e da Szeged.

Per quanto riguarda le artiglierie e le munizioni l'8 luglio si contavano:

1) al campo principale:

- 37 cannoni grossi da 24 libbre con 11.291 palle;
- 24 quarti di colubrina da 12 libbre con 6083 proiettili;
- 4 mortai da 100 libbre;
- 9 mortai da 60 libbre;
- 12 mortai da 30 libbre con 1300 bombe;
- 50 mortai da 10 libbre con 4450 bombe;
- più di 10.000 palle per cannoni da 3 e da 6 libbre;
- 6000 granate a mano, polvere, piombo e circa 8000 arnesi da trincea;

2) al ponte sul Danubio:

- 6 cannoni grossi;
- 1400 quintali di piombo;
- 13.400 palle e bombe di vario calibro;

3) sulle navi a Pancsova:

- 27 cannoni grossi;
- 6 quarti di colubrina da 12 libbre;
- 2 mortai da 100 libbre;
- 10 mortai da 60 libbre;
- 8 mortai da 30 libbre;
- 10.000 quintali di polvere e piombo, 20.000 palle e bombe, 10.000 granate a

63 Cfr. MATUSCHKA cit., XVII, p. 80, nota 3.

mano, 6000 arnesi da trincea e altri materiali⁶⁴.

La maggior parte del materiale d'artiglieria era installata sul posto alla vigilia dell'assedio.

7. *Le scaramucce prima dell'assedio*

L'assedio non iniziò, come pianificato, con l'arrivo dell'artiglieria, perché le opere di circonvallazione e controvallazione non erano state ancora portate a compimento. Si temeva che, una volta partito l'attacco senza opportuna copertura, i turchi, uscendo dalla fortezza per difenderla, avrebbero assalito con ingenti forze il campo imperiale.

Nel frattempo, per completare l'accerchiamento della fortezza il principe aveva deciso di occupare le fortificazioni turche sulla riva sinistra del Danubio; vi mandò il conte di Mercy e il barone von Neipperg a eseguire l'ordine, ma l'operazione fu compromessa in seguito a un colpo apoplettico subito dal Mercy, che però si sarebbe prontamente ristabilito⁶⁵. L'11 luglio il principe ritentò l'impresa mandando sulla riva sinistra il maggiore generale barone von Wobeser con 7 compagnie di granatieri e 2 battaglioni di fanteria, ma il terreno oltremodo paludoso ostacolò l'operazione.

Nel frattempo – il principe lo aveva saputo dai prigionieri e da alcuni transfughi – l'esercito ottomano, partito da Adrianopoli tra il 12 e il 16 giugno, stava avanzando nei Balcani; un grosso corpo d'armata era già giunto a Semendria, un altro sulla Morava e un terzo a Orsova⁶⁶.

Il 13 luglio era scoppiata un'improvvisa bufera, che fece parecchi danni nel campo imperiale, disancorò le navi, ruppe il ponte sul Danubio, mentre quello sulla Sava si abbassò; le barche furono in balia del vento. La tempesta provocò seri danni anche a una galea turca, causandone l'annegamento dell'equipaggio. Il pomeriggio del 14 luglio il comandante della fortezza Mustafà con un'azione fulminea fece attaccare il ponte sulla Sava e la ridotta sulla riva sinistra della medesima. Alla fine l'attacco fu sventato, anche – si disse – per l'eroismo dei soldati

64 Cfr. *ivi*, XVII, pp. 79-80.

65 *Ibid.* Se ne parla anche in MAUVILLON *cit.*, p. 40 e in DE LIGNE *cit.*, p. 135.

66 Il principe Eugenio all'imperatore, campo di Belgrado, 12/7/1717, in MATUSCHKA *cit.*, XVII, Suppl., n. 105, pp. 94-95.

assiani che resistettero all'assalto di 3000 giannizzeri. Fu quindi deciso di rafforzare il campo di Semlino per scongiurare altri assalti ottomani⁶⁷.

Il primo lavoro in previsione dell'assedio fu lo scavo di trincee e l'installazione di batterie sulla riva sinistra della Sava; il lavoro ebbe inizio la sera del 16 luglio col trasferimento al di là del fiume di 1200 operai protetti da cospicue truppe comandate dal maggiore generale marchese di Marsigli. Operai e soldati furono subito colpiti da un fuoco continuo di artiglieria e fucileria, da bombe, granate e palle di fuoco che provenivano dalle saiche turche e dalla fortezza; il giorno seguente, un migliaio di giannizzeri (4000 secondo Dumont e Rousset, Mauvillon e la *Storia di Francesco Eugenio*) assalì inosservato da tergo i fanti del Marsigli, ma fu respinto grazie all'intervento di 300 corazzieri del luogotenente colonnello von Miglio. Il marchese di Marsigli morì in combattimento; morirono altresì molti altri ufficiali imperiali. L'obiettivo dei turchi era quello di ostacolare e ritardare il piazzamento delle batterie. La battaglia del 17 luglio, di cui fu testimone lo stesso principe Eugenio, fu oltremodo cruenta. Il successo finale conseguito dagli imperiali fu soprattutto merito della cavalleria che intervenne per tempo in soccorso alla fanteria. Notevoli e importanti furono le perdite dei turchi, come la morte del *beylerbeyi* di Rumelia, uno degli ufficiali più validi dell'armata ottomana⁶⁸.

Prevedendo altre sortite turche che avevano l'intento d'impedire agli imperiali di stanziarsi alla foce della Sava di fronte alla città bassa, il principe fece costruire una trincea di 1600 metri che avrebbe collegato il campo di Semlino alla foce medesima e difeso la riva destra del Danubio da eventuali sbarchi osmanici. Di fronte all'isola fortificata sita alla confluenza tra i due fiumi furono piazzate alcune batterie e fu costruita una ridotta con lo scopo di costringere i turchi a evacuarla⁶⁹.

67 Id. a Id., campo di Belgrado, 16/7/1717, ivi, XVII, Suppl., n. 108, pp. 96-98. Se ne parla anche in MAUVILLON cit., pp. 36-37, che però anticipa l'evento al mese di giugno. Cfr. anche SANVITALE cit., p. 227 e DUMONT e ROUSSET cit., p. 119.

68 Il principe Eugenio all'imperatore, campo di Belgrado, 19/7/1717, in MATUSCHKA cit., XVII, Suppl., n. 111, pp. 100-102. Cfr. anche SANVITALE cit., p. 228; nonché DUMONT e ROUSSET cit., p. 120; *Storia di Francesco Eugenio Principe di Savoia* cit., p. 235; de LIGNE cit., pp. 135-136; MAUVILLON cit., pp. 42-47. Il marchese di Marsigli invero si chiamava Achille di Pavlet; era un francese d'origine inglese. Dopo una rissa era passato al servizio dell'imperatore conseguendo la dignità di luogotenente generale (*ibid.*). Non è da confondere col conte bolognese Ferdinando Marsigli o Marsili, pure al servizio del principe sabauda nel corso di quella campagna.

69 Cfr. MATUSCHKA cit., XVII, p. 91 e anche la lettera del principe Eugenio al conte Martigny (Semlino), campo di Belgrado, 17/7/1717, ivi, Suppl., n. 109, p. 99.



Eugenio di Savoia controlla il campo di battaglia il 16 agosto 1717. Seguace di Ernst Keil, Die Gartenlaube, Leipzig, 1899.

Fu anche eretto un secondo ponte sulla Sava, fu edificata una ridotta sul Danubio e fu piazzata una batteria di 25 cannoni per bombardare un forte che i turchi occupavano su un'isola vicina, dove trovavano ricovero le saiche ottomane: infine i turchi furono cacciati dall'isola⁷⁰. Il 22 luglio, 26 cannoni di grosso calibro e 20 mortai (30 cannoni e 15 mortai secondo Mauvillon) furono trasportati attraverso il nuovo ponte sulla Sava e messi in batteria; il giorno seguente cominciarono a bombardare la città bassa provocandone un forte incendio che quasi la ridusse in cenere. Più terribile si rendeva la strage per l'angustia delle strade e la scarsa solidità delle case⁷¹.

8. *L'arrivo dell'esercito del gran visir*

Intanto si dava per certo l'avvicinamento a Belgrado dell'esercito del gran visir. Il principe ne era informato tramite una spia ungherese, János Vékony, che il generale Pálffy aveva conosciuto a Temesvár e ch'era stato mandato a Belgrado con lettere del gran visir per il comandante della fortezza. La spia consegnò invece le lettere al principe e fu ricompensata con 200 ducati e la promessa d'un posto di capitano degli ussari. Ritornato il 20 luglio dal campo turco di Niš, il delatore ungherese riferì che secondo i suoi calcoli l'esercito nemico consisteva addirittura di 500.000 uomini (una cifra oltremodo gonfiata), compresi gli effettivi provenienti dalla Bosnia e dalla Valacchia; era inoltre dotato di 68 cannoni di medio calibro, 18 cannoni grossi e 17 mortai, tirati ciascuno da nove paia di bufali; erano inoltre in viaggio lungo i fiumi provvigioni di viveri per sei settimane. La spia stimava la guarnigione di Belgrado una milizia di gran valore, a differenza del "canagliume" che costituiva il grosso dell'esercito ottomano. Tali notizie furono confermate da transfughi e da altri informatori: alla luce di quanto sopra era ormai evidente che il Turco non mirasse a riconquistare il Banato di Temes, come da alcuni ipotizzato, bensì ad attaccare direttamente l'armata imperiale. Pertanto bisognava difendere i ponti e le linee di fortificazione col minor numero possibile di uomini in modo da utilizzare il grosso dell'armata per fronteggiare l'arrivo dei turchi⁷².

70 Cfr. MAUVILLON cit., pp. 47-48.

71 Cfr. HERCHENHAHN cit. in MATUSCHKA cit., XVII, p. 92, nota 2. Cfr. anche MAUVILLON cit., pp. 48-50 e DUMONT e ROUSSET cit., p. 120.

72 Il principe Eugenio all'imperatore, campo di Belgrado, 25/7/1717, in MATUSCHKA cit.,



Peter Tillemans (1684-1734), *La battaglia di Belgrado, 16-17 agosto 1717*. National Trust 1171102, Chirk Castle.

Intanto, il 27 luglio (il 25 secondo Dumont e Rousset) l'esercito ottomano era giunto a Semendria⁷³. Il colonnello bavarese La Colonie racconta nelle sue *Memoires*, pubblicate a Bruxelles nel 1738, che già il 28 luglio era comparsa la prima avanguardia turca in ricognizione presso il campo di Belgrado, incurante del fuoco degl'imperiali⁷⁴. Nel contempo, un corpo di 20-30.000 soldati turchi, dopo aver passato il Danubio a Orsova, s'era diretto a Mehádía, forse con l'intenzione di puntare su Temesvár.

XVII, Suppl., n. 115, pp. 104-108; Id. al Consiglio Aulico di Guerra, Ráckeve, 3/6/1718, ivi, Suppl. n. 205, p. 214.

73 Cfr. Johann Theodor BOETIUS, *Hungarisch- und Venetianisches Kriegs-Theatrum*, Leipzig, Boetius, 1717, cit. in MATUSCHKA cit., XVII, p. 94, nota 2. Cfr. anche MAUVILLON cit., p. 52 e DUMONT e ROUSSET cit., p. 121.

74 Citato in MATUSCHKA cit., XVII, p. 95, nota 2.

Tra il 30 e il 31 luglio (il 1° agosto secondo de Ligne e la *Storia di Francesco Eugenio*; dopo alcune scaramucce ingaggiate il 28, 29 e 30 con alcuni imperiali usciti dal campo secondo Dumont e Rousset) l'esercito turco comparve alla vista dell'armata del principe Eugenio e piantò le proprie tende rosse e verdi sul terreno ondulato, disponendosi su un livello più elevato rispetto a quello del campo imperiale. I turchi eressero quindi un vallo, su cui piantarono le proprie bandiere, per proteggersi dall'armata imperiale, ch'era loro antistante; i carri fungevano invece da difesa del fronte posteriore del loro attendamento. Tra il campo e il Danubio si sistemarono i *sipahi* e altri cavalieri. Ora si potevano avere cifre più vicine alla reale consistenza dell'esercito turco: i giannizzeri si stimava fossero da 50 a 60.000; i tatarsi, invece, non erano ancora giunti; l'intero esercito doveva contare più di 150.000 uomini⁷⁵. All'arrivo dell'avanguardia turca il pascià di Belgrado sprigionò la sua allegrezza con varie scariche d'artiglieria; per tutta la giornata del 30 i volontari del campo imperiale e quelli dell'armata turca «scaramucciarono, e combatterono a colpi di pistola»⁷⁶.

A ogni modo, l'armata turca era notevolmente superiore a quella imperiale, tanto che alcuni suoi avversari avrebbero in seguito accusato il principe sabauda di temerarietà per aver intrapreso un assedio che sembrava quasi impossibile, nonché di presunzione per essersi lasciato chiudere in una morsa da un esercito molto più numeroso del suo.

Il 2 agosto (il 3 agosto secondo Mauvillon⁷⁷) i turchi, che avevano sistemato le loro batterie sui rialzi del terreno più vicini al campo imperiale, cominciarono a bombardarne l'ala sinistra. Il giorno seguente, scavarono una trincea e vi piazzarono

75 Il principe Eugenio all'imperatore, campo di Belgrado, 2/8/1717, ivi, XVII, Suppl., n. 121, pp. 111-112. Cfr. anche *Storia di Francesco Eugenio Principe di Savoia* cit., p. 236 e DUMONT e ROUSSET cit., p. 122.

76 MAUVILLON cit., pp. 53-54. L'armata era meno numerosa di quanto si pensasse (quasi la metà); da un agà turco fatto prigioniero dagli imperiali il principe seppe che l'armata turca constava di 80.000 giannizzeri, 10.000 soldati del *beylerbey* d'Anatolia, 10.000 soldati di truppe europee, 30.000 tatarsi e 20.000 *sipahi*. Secondo DUMONT e ROUSSET cit., p. 123 si trattava d'un esercito di 200.000 uomini e 140 cannoni. Cfr. anche DE LIGNE cit., p. 136.

77 Cfr. MAUVILLON cit., V, p. 64. «Le palle cadenti d'alto – scrive Mauvillon – rovesciavano tende, uomini, cavalli, e quanto incontravano. Le bombe, che d'ogni parte piovevano, devastavano i quartieri, ne quali non potevano giungere le palle». Parecchi dei domestici del principe vennero uccisi, tanto che lo stesso Eugenio dovette spostare il suo alloggio in un sito più sicuro. Nel campo imperversava la dissenteria, anche i cavalli morivano per l'insorgere d'una loro specifica malattia. Ivi, pp. 65-66.

zarono altre due batterie; tutto appariva invece tranquillo dalla parte del Danubio e della Sava; ciò indusse il principe di Brunswick-Bevern a ipotizzare che gli ottomani avrebbero sferrato l'attacco al centro del trinceramento imperiale. Il gran visir pareva però molto indeciso sulla tattica da seguire: non aveva «concetto chiaro del suo disegno», scrisse il principe all'imperatore, e intanto perdeva molto tempo nelle consultazioni con gli altri pascià. Mentre da parte ottomana si denunciava scarsità di foraggio, da parte imperiale ci si lamentava dell'insufficiente quantità di polvere e di palle, inferiore senz'altro a quanto era stato preventivato. Intanto proseguiva l'assedio di Belgrado, dove cominciavano a difettare le vettovaglie: il pane era scarso e c'era solo carne di cavallo; correva altresì voce di avvenuti tumulti perché i turchi non si tenevano obbligati a resistere per più di quaranta giorni⁷⁸.

L'arrivo dei soccorsi aveva rimbaldanzito gli assediati, anche perché l'armata imperiale veniva così a trovarsi stretta fra due fuochi: i soldati del principe dovevano proteggersi stando a ridosso dei valli; per di più, dovevano difendersi da atti di pirateria che avvenivano nelle acque del Danubio⁷⁹.

La notte del 13-14 agosto e il giorno che seguì i giannizzeri si avvicinarono ulteriormente al campo imperiale; in qualche punto si fermarono addirittura a una trentina di passi dalla circonvallazione. Il 15 agosto il fuoco ottomano si fece violentissimo; i turchi avevano costruito tre "parallele" collegate tra loro e fronteggianti la parte meridionale della circonvallazione; le batterie più importanti furono sistemate tra la prima e la seconda parallela: ora i turchi erano sul punto di attaccare gl'imperiali⁸⁰.

La situazione di stasi tra le due parti contrapposte non era destinata a durare a lungo: l'assalto degl'imperiali al campo ottomano era soltanto rinviato. Come detto, il campo del principe era vessato dai bombardamenti e dalle malattie, e ogni giorno che passava peggiorava la sua situazione, Eugenio, peraltro anch'e-

78 Il principe Eugenio all'imperatore, campo di Belgrado, 4/8/1717, in MATUSCHKA cit., XVII, Suppl., n. 122, pp. 112-114.

79 Cfr. *ivi*, XVII, p. 99. L'esplosione era avvenuta nella città bassa secondo MAUVILLON cit., p. 71. Tremila persone rimasero sepolte sotto le macerie. Mauvillon spiega che gl'imperiali riuscivano a colpire meglio la città bassa che il campo turco, perché la città bassa era posta al loro livello, mentre le postazioni ottomane dovevano essere colpite dal basso verso l'alto.

80 Cfr. MATUSCHKA cit., XVII, pp. 108-109.

gli malato, non sapeva più dove spostare la propria tenda. Pertanto, per uscire da quella situazione complicata e apparentemente senza sbocco non rimaneva altra soluzione che assalire il campo ottomano.

9. I piani per la battaglia

Il 15 agosto, alle 3 del pomeriggio, il principe Eugenio convocò tutti i generali per comunicare loro la sua decisione di assalire il campo nemico. La sera dello stesso giorno impartì gli ordini per la battaglia. Le disposizioni per l'attacco furono messe per iscritto e distribuite a tutti i comandanti⁸¹.

Riassumendo: il 16 agosto, giorno dell'inizio della battaglia, c'erano nel campo imperiale, appena giunti da Új-Palánka, 81 battaglioni di fanteria, 31 reggimenti di cavalleria, le milizie confinarie di Petrovaradino e di Slavonia, gli ussari e le truppe confinarie del Maros. Molti dei 90.000 soldati che si valuta fossero inizialmente presenti al campo o erano morti o feriti o a ogni modo debilitati, molti erano i cavalli perduti; in conclusione, si stima in 60.000 il numero degli uomini idonei a combattere, così ripartiti:

1) 10-12.000 uomini, cioè circa 1/6 del totale della fanteria e 1/4 - 1/5 della cavalleria divisi in tre gruppi contro i 20-30.000 difensori del presidio turco di Belgrado. Più precisamente, furono comandati:

- sulla riva sinistra del Danubio: 4 battaglioni e 350 cavalieri agli ordini del tenente colonnello Neipperg;
- sulla riva sinistra della Sava: 1000 fanti a custodia delle batterie, 300 fanti e 300 cavalieri nella ridotta alla foce del fiume;
- nell'Isola degli Zingari (nella Sava): 300 fanti;
- sulla riva destra della Sava e del Danubio: 6 battaglioni e 4 compagnie di granatieri al comando del conte Browne e del maggiore generale von Wobeser;
- davanti alla linea di controvallazione: 2 battaglioni sul fianco destro per proteggere il ponte sul Danubio e il magazzino delle vettovaglie; 2 battaglioni sul fianco sinistro per difendere il ponte sulla Sava; 7 reggimenti di cavalleria al comando del luogotenente maresciallo barone de Viard e dei conti Lantieri e Orseti ai suoi ordini in posizione centrale tra la linea e la città bassa (8 battaglioni in tutto e 4 compagnie di granatieri secondo Dumont e Rousset).

⁸¹ Cfr. *ivi*, XVII, Appendice, n. 7, pp. 330-333. Cfr. anche DUMONT e ROUSSET *cit.*, pp. 123-126 e MAUVILLON *cit.*, p. 86.

2) Il resto dell'armata, destinato allo scontro con l'esercito del gran visir, era ripartito in tre schiere:

- I schiera (comprendente le truppe che stazionavano presso la linea di circonvallazione): 30 battaglioni di fanteria e 32 compagnie di granatieri al centro (15 battaglioni e 17 compagnie all'ala destra, 15 battaglioni e 15 compagnie all'ala sinistra), 6 reggimenti di cavalleria alle ali (42 squadroni all'ala destra e 38 alla sinistra);
- II schiera (comprendente le truppe tolte dalla linea di controvallazione): 22 battaglioni di fanteria, 21 compagnie di granatieri e 6 reggimenti di cavalleria alle ali (38 all'ala destra e 42 alla sinistra).

In tutto, tra I e II schiera, si contavano 52 battaglioni di fanteria, 24 reggimenti di cavalleria (160 squadroni), 53 compagnie di granatieri. Le truppe della I schiera conoscevano perfettamente il terreno e il comportamento dei turchi.

- III schiera (riserva): 15 (poi 19) battaglioni di fanteria.

Comandava la fanteria il principe Alessandro di Württemberg, comandava la cavalleria il conte János Pálffy, il quale s'era posizionato all'ala destra. L'ala destra della I schiera era comandata dal *Feldzeugmeister* conte Maximilian Starhemberg; l'ala sinistra era guidata dal *Feldzeugmeister* conte von Harrach; la II schiera, non suddivisa in ali, era comandata dal generale d'artiglieria principe di Brunswick-Bevern; la III schiera o corpo di riserva era guidata dal luogotenente maresciallo barone von Seckendorff ed era per lo più costituita dai battaglioni richiamati dal campo di Semlino. L'ala destra della I schiera della cavalleria era comandata dal barone Ebergényi; quella della II era comandata dal generale di cavalleria conte di Mercy. All'ala sinistra della II schiera c'era il principe medesimo (Sanvitale). La II schiera era guidata dal conte Nádasdy (dal Martigny secondo Sanvitale e Dumont e Rousset)⁸².

Trenta pezzi d'artiglieria con alcuni falconi erano disposti alle due ali della fanteria della I schiera; 4 pezzi erano posti all'ala destra della cavalleria e 6 alla sinistra. Seguivano alcuni carri con munizioni e arnesi da trincea che dovevano essere utilizzati per far funzionare i cannoni turchi una volta conquistati.

L'armata doveva completare lo schieramento nelle ore notturne e muovere all'attacco all'alba. La fanteria della I schiera doveva prepararsi per l'attacco appena uscita dal trinceramento, mentre quella della II schiera avrebbe dovu-

⁸² L'elenco dei battaglioni e dei reggimenti impiegati è riportato in MATUSCHKA cit., XVII, pp. 113-115. Sui piani di battaglia cfr. anche SANVITALE cit., pp. 233-234.

to proteggerla col fuoco appostata presso il vallo. La cavalleria dell'ala destra avrebbe dovuto attaccare le trincee nemiche di fianco al di qua del rio Kolubra, che sfocia nella Sava, mentre la fanteria le avrebbe assalite di fronte: così sarebbe stata attuata una manovra a tenaglia. Alla cavalleria dell'ala sinistra era invece assegnato il compito principale: conquistare la grande altura della Bajdina con le batterie turche più potenti, circondando le trincee nemiche da sinistra; per far ciò avrebbe dovuto uscire dal campo e volgersi verso est per poi piegare verso sud al di qua del rio Mirijevo, che sfocia nel Danubio. La II schiera doveva seguire e sostenere la prima.

Il principe prescrisse altresì precise disposizioni di comportamento: gli ufficiali avrebbero dovuto impartire gli ordini con calma dando tempo ai soldati di eseguirli; nessuno avrebbe dovuto lasciare il proprio posto di combattimento se non in condizioni eccezionali; la cavalleria non avrebbe dovuto far fuoco se non in caso d'estrema necessità, la fanteria avrebbe dovuto fare un fuoco misurato ma continuo, non sparare cioè con veemenza, perché i turchi erano intimoriti più dalla continuità che dalla potenza di fuoco.

Il lancio di tre bombe sarebbe stato il segnale della battaglia. Tutta l'armata si mise pertanto in attesa dell'ordine d'attacco sotto un bel chiaro di luna.

10. La battaglia

All'una circa dopo la mezzanotte⁸³ del 16 agosto 1717 il feldmaresciallo János Pálffy uscì dal campo con l'ala destra della cavalleria della I schiera: tutto era tranquillo nel campo turco, anche perché il bombardamento contro la fortezza era cessato a mezzogiorno del giorno precedente: pare che nessuno si sia accorto dei movimenti delle truppe imperiali. Uscì di seguito anche l'ala sinistra della

83 Seguiamo il racconto della battaglia principalmente da MATUSCHKA cit., XVII, pp. 120-137, che, oltretutto sulle opere qui già menzionate, si basa anche sulla relazione del principe di Brunswick-Bevern e su quella inviata dal principe Eugenio all'imperatore dal campo di Belgrado il 25/8/1717, ivi, Suppl., n. 143, pp. 128-135. La battaglia è descritta pure da MAUVILLON cit., pp. 90-101, che riproduce abbastanza fedelmente quella riportata da Matuschka, con cui concorda anche quella descritta da DUMONT e ROUSSET cit., pp. 127-130. Se ne parla altresì in DE LIGNE cit., pp. 138-142, nella *Storia di Francesco Eugenio Principe di Savoia* cit., pp. 238-239, in Pierre MASSUET, *La vie du Prince Eugène de Savoie*, Amsterdam, François L'Honoré, 1737, pp. 249-257 e in Albert PFISTER, *Denkwürdigkeiten aus der württembergischen Kriegsgeschichte*, Grüninger, Stuttgart 1868, pp. 56-70.



Manichino in uniforme di granatiere bavarese durante la guerra austro-turca. Bavarian Uwe of the <http://historyn172.blogspot.com/blog> CC SA 2-5 Generic.

cavalleria e, tra le 3 e le 4 del mattino, quando ancora non albeggiava, si misero in azione pure le due ali della fanteria. Una fitta nebbia, inconsueta per quella stagione, ch'era seguita a una notte chiara, limitava la vista a una decina di passi. I corazzieri imperiali non s'erano accorti, a causa dell'oscurità notturna e della nebbia, che i turchi avevano aperto una nuova trincea, che incrociarono inaspettatamente trovandosi così all'improvviso di fronte a uno stuolo di giannizzeri. Scoppiò una cruenta battaglia: si combatteva alla cieca; l'attacco era stato quindi iniziato dall'ala destra anziché da quella sinistra come stabilito dal piano di guerra stilato dal principe Eugenio. I giannizzeri, non meno sorpresi degli'imperiali, lanciarono subito l'allarme: fanti, *sipahi* e tatarsi accorsero disordinatamente in loro soccorso; tuttavia, anche la cavalleria imperiale fu preda del disordine, a tal punto da subire molte e gravi perdite. L'intervento del conte di Mercy con l'ala destra della cavalleria della II schiera, pur ostacolato dall'attraversamento dei trinceramenti nemici, e il valore dei corazzieri del reggimento Hohenzollern salvarono in parte la situazione, anche se ciò avvenne a caro prezzo. Finalmente, messi in fuga i tatarsi e i cavalieri turchi, la cavalleria del conte Pálffy affrontò l'ala sinistra dello schieramento ottomano, mentre entrava in azione, peraltro senza attendere il segnale convenuto del lancio delle tre bombe, anche l'ala destra della fanteria, guidata dal *Feldzeugmeister* Maximilian von Starhemberg; lottando all'arma bianca, Starhemberg conquistò alcune trincee turche arrivando in prossimità del rio Kalubra. La presenza dei fossi scavati dai turchi creò impaccio e disordine nel movimento degli'imperiali rompendone la compattezza tanto voluta e raccomandata dal principe Eugenio. Verso le 6 del mattino, nonostante qualche respingimento subito dagli'imperiali (le truppe di Starhemberg erano state respinte fin quasi alla linea di circonvallazione per poi riprendersi e contrattaccare), i turchi furono infine espulsi dalle loro trincee dopo aver subito ingenti perdite. La fanteria, col concorso della cavalleria del conte Pálffy e col sostegno ricevuto dalla II schiera del conte di Mercy, salì l'altura di Dedina combattendo con successo contro le truppe accorse dal campo ottomano. Fu però perso il collegamento tra le due ali dello schieramento imperiale.

Secondo le disposizioni del principe, l'ala sinistra della fanteria della I schiera sotto il comando del *Feldzeugmeister* conte von Harrach e del feldmaresciallo principe Alessandro di Württemberg aveva l'ordine di serrarsi all'ala destra e portarsi sulla grande altura, la Bajdina, dov'era piazzata la più potente delle batterie nemiche. A causa dell'oscurità e della fitta nebbia ciò invece non accadde:



Mortaio da dieci libbre 1714 (Mortaio di Belgrado 1717). Heeresgeschichtliches Museum, Foto 2009 Pappenheim. Dominio pubblico.

[Zehnpfünderiger stehender Mörser 1714 / Mörser von Belgrad 1717.]

la fanteria deviò a destra, verso ovest, lasciando la batteria nemica sulla sinistra e un considerevole vuoto al centro: le comunicazioni tra le due ali furono pertanto interrotte. Anche la cavalleria dell'ala sinistra, che, guidata dal generale Montecuccoli e sostenuta da 10 compagnie di granatieri, aveva lasciato la linea di circonvallazione tra le ore 5 e 6, perse l'orientamento e sbagliò direzione. A un certo punto si vide assalita dal nemico e dovette retrocedere investendo i granatieri ch'erano al suo seguito. Pertanto, fallì il primo tentativo di prendere l'altura della Bajdina. I turchi, per contro, non erano più che tanto disturbati dalla nebbia, abituati com'erano a combattere senza un ordine ben prestabilito; perciò scorrazzavano tra il rio Mirijevo e la linea di circonvallazione, spingendosi fin verso il Danubio, finché il reggimento di corazzieri Martigny della II schiera li raggiunse e li mise in fuga.

Nel frattempo, i *sipahi* turchi, approfittando del vuoto creatosi tra le due ali, vi penetrarono attaccando gl'imperiali ai fianchi, ma furono prontamente respinti dai battaglioni del principe di Württemberg.

Alle 8 la nebbia s'era dissolta. L'ala destra dello schieramento imperiale si preparava a conquistare tutta la postazione delle batterie turche, quella sinistra era stata attaccata da ogni parte da forze di gran lunga soverchianti, ma non era stata battuta.

La battaglia infuriava in prossimità delle trincee turche: particolarmente a disagio era la cavalleria imperiale che doveva fare lunghi giri per evitarle e non rimanerne invischiata. Il principe Eugenio, sceso lui stesso sul campo di battaglia, dopo aver constatato l'esistenza del vuoto al centro del suo schieramento, ordinò al principe di Brunswick-Bevern di avanzare con la II schiera, che fu accolta a cannonate dai turchi; la II schiera rispose però a dovere.

E veniamo alla conquista della Bajdina. Presa in considerazione anche la versione della battaglia formulata dal principe di Brunswick-Bevern, si suppone che dapprima il principe Alessandro di Württemberg sia avanzato con quattro battaglioni della II schiera, con cui avrebbe riempito il vuoto creatosi tra le due ali. Successivamente, il luogotenente maresciallo Wallis si sarebbe spinto avanti con le truppe dell'ala sinistra della II schiera contro il nemico che minacciava il fianco sinistro della I: i turchi furono infine ricacciati. A questo punto il principe di Württemberg, insieme con alcuni battaglioni di altri reggimenti e sostenuto da due squadroni di cavalleria dell'ala sinistra, salì sull'altura della Bajdina impadronendosi d'una batteria di 18 grossi cannoni protetta da forti schiere di giannizzeri. Fu quindi attaccata la prima parallela turca, la più lontana dal campo imperiale: il principe di Brunswick-Bevern fece qui piazzare 16 pezzi, grazie al cui fuoco, peraltro molto efficace, furono respinti sia la cavalleria turca che i giannizzeri. Nel frattempo, la fanteria dell'ala destra continuava ad avanzare, mentre la cavalleria del conte Pálffy (che nello scontro sarà ferito) premeva contro il fianco sinistro del nemico. I turchi si ritirarono sull'altura su cui stava la loro batteria più potente pronti a opporre una strenua resistenza al principe di Württemberg, il quale, avendo forze notevolmente inferiori a quelle turche, chiese rinforzi al principe di Brunswick-Bevern, che gli fornì quattro battaglioni, di cui due bavaresi, sotto la guida del maggiore generale O'Dwyer. Anche il luogotenente maresciallo Maffei portò sei battaglioni (tra cui c'erano gli altri quattro battaglioni bavaresi) in soccorso al principe Alessandro. Strada facendo, altre truppe, che si trovavano nelle

vicinanze, si unirono al principe tedesco sotto un violento fuoco d'artiglieria e di fucileria. Alla vista d'un così cospicuo corpo di soldati i turchi diminuirono la loro intensità di fuoco. Dopo un aspro combattimento alle 9 del mattino l'altura della Bajdina era conquistata insieme con tutte le batterie, che una volta prese furono rivolte contro gli stessi turchi; il merito principale del successo va attribuito soprattutto ai battaglioni bianco-azzurri bavaresi del colonnello La Colonie e agli assiani, aiutati in questa impresa dall'artiglieria da campagna che li aveva seguiti. Bavaresi e assiani avrebbero ricevuto l'encomio del principe Eugenio⁸⁴. Fu altresì conquistata una batteria posta su un'altura vicino alla Sava che sparava contro l'ala destra degli imperiali. Al terzo assalto contro i giannizzeri anche la cavalleria dell'ala sinistra, quella condotta dal Montecuccoli, dal Martigny e dal Nádasdy, conseguì una meritata ma sofferta vittoria, che costò non meno di 1600 tra morti e feriti⁸⁵. Sembra che il principe Eugenio guidasse personalmente alcuni reggimenti di cavalleria dell'ala destra contro il fianco sinistro dei turchi: che abbia partecipato in prima persona alla battaglia lo attesta la ferita riportata al braccio⁸⁶.

Dopo cinque ore di combattimento l'armata imperiale era padrona del campo; decisivo fu l'impiego della II schiera, provvidenziale fu il dissolvimento della nebbia. I turchi combatterono con foga avvalendosi della loro superiorità numerica, ma furono infine costretti a ripiegare nel proprio campo. Ci fu ancora qualche scontro di minore importanza: verso le 10 alcune migliaia di turchi e tatarì assalirono tre reggimenti di cavalleria del conte di Mercy nella valle del rio Kalubra creando un certo scompiglio tra le loro file, ma furono respinti dai granatieri che stavano lì vicino, da due reggimenti di dragoni e corazzieri prontamente accorsi sul posto, nonché dal fuoco delle artiglierie del trinceramento. Ancora alle ore 15 – racconta il Sanvitale – un corpo di cavalleria turca e tatarica si scagliò con gran furore contro tre reggimenti a cavallo mettendo «in qualche confusione» uno dei tre ma finendo coll'essere respinto dagli altri due e dall'intervento del generale Viard con truppe di cavalleria ch'erano rimaste entro le linee⁸⁷.

A questo punto i turchi si ritirarono nel loro campo; l'armata imperiale rinun-

84 Sull'eroismo e temerarietà dei battaglioni bavaresi cfr. la relazione della battaglia del luogotenente maresciallo bavarese marchese Maffei all'Elettore di Baviera, campo di Belgrado, 19/8/1717, in MATUSCHKA cit., XVII, Appendice, n. 10, pp. 337-338.

85 Cfr. *ivi*, XVII, p. 129.

86 Cfr. ARNETH cit., II, p. 130.

87 Cfr. SANVITALE cit., p. 235.

ciò a inseguirli – scrisse il principe all'imperatore – a causa del loro numero elevato, della penuria di cavalleggeri, della stanchezza dei cavalli e della situazione del terreno. Il principe non fece entrare la sua armata nel campo del nemico per permettergli d'allontanarsi prima d'entrarvi per raccogliere il bottino, onde non esporsi a rischi maggiori.

Dallo stesso campo di battaglia il principe Eugenio mandò il conte Andrea Hamilton e il colonnello bavarese conte di Piosasco a portare la notizia della vittoria rispettivamente a Vienna e a Monaco⁸⁸.

I turchi, raccolte nel campo alcune delle loro robe fuggirono alla volta di Semendria; molti però perirono nei pantani originati dal Danubio o finirono vittime dei rustici rasciani, degli ussari e degli aiducchi che s'erano messi a inseguirli. Il gran visir si fermò una notte a Semendria, poi ripartì alla volta di Niš, dove arrivò il 21 agosto, seguito dalla sua armata. Tutte le località occupate dai turchi lungo il Danubio, eccetto Belgrado e Orsova⁸⁹, furono evacuate; gruppi di turchi sbandati si misero a saccheggiare i convogli con le vettovaglie destinate agli imperiali; torme di giannizzeri raggiunsero Sofia, dove distrussero le botteghe senza che il sultano, ivi presente, potesse intervenire⁹⁰.

Il bottino catturato dagli imperiali fu notevole: 131 cannoni, 35 mortai, 540 barili di polvere, 300 casse di piombo, 19.000 palle di cannone di vario calibro, 2000 bombe vuote, alcune granate a mano, documenti vari. Furono trovati molti cammelli e bestiame da macello; il principe tenne per sé la tenda del gran visir⁹¹; furono catturate 9 code di cavallo e 59 bandiere. Le perdite tra gli imperiali furo-

88 Il principe Eugenio al Consiglio Aulico di Guerra, campo di Belgrado, 16/8/1717, in MATUSCHKA cit., XVII, Suppl., n. 133, pp. 122-312.

89 Il principe mandò a occupare Orsova ussari e milizie di rasciani sotto la guida del maggiore generale Splényi. Il principe Eugenio all'imperatore, campo di Belgrado, 27/8/1717, ivi, XVII, Suppl., n. 144, pp. 135-136.

90 Il principe Eugenio all'imperatore, campo di Semlino, 24/9/1717, ivi, XVII, Suppl., n. 173, pp. 165-166.

91 Un portico fungeva da ingresso al padiglione del gran visir; dal portico si passava in una sala molto bella e spaziosa, cui seguiva un cortile nel quale era stata montata la tenda vera e propria, ch'era suddivisa in numerose stanze. Dietro il cortile c'erano gli alloggi per gli impiegati e i servi, e la cucina. La tenda era stata confezionata con un bel tessuto adorno di ricami in oro e seta e foderato di stoffe colorate; servivano 500 uomini per il montaggio di tutto l'apparato e un gran numero di carri per il trasporto. Cfr. Carl von STAMFORD, *Das Regiment Prinz Maximilian von Hessen-Cassel im Kriege des Kaisers gegen die Türken 1717-1718 und im Kriege der Quadrupelallianz auf Sicilien 1718-1720*, Kassel, G. Kalusing, 1880, p. 109.

no complessivamente di 1869 morti e 3440 feriti. Il principe diede disposizioni affinché si procedesse al “saccheggio” col massimo ordine e sotto la vigilanza d’alcuni sottufficiali. Per quanto riguarda le perdite dei turchi non ci sono notizie certe; era corsa voce – ricorda il Sanvitale – che essi avessero perduto soltanto 6000 uomini, una cifra però oltremodo sottostimata in proporzione al gran numero di combattenti, alla durata del combattimento e alla foga con cui gli ottomani vi parteciparono⁹².

Conclusa la battaglia, il principe non esitò a chiedere all’imperatore encomi, riconoscimenti e promozioni per alcuni suoi ufficiali, ma anche la corresponsione dello stipendio degli ultimi quattro mesi «benignamenti promessi», nonché gli arretrati dell’estate e dell’inverno dell’anno precedente, tanto più perché in caso contrario gli ufficiali non avrebbero potuto «liberarsi dai debiti e riaversi dalla perdita di cavalli». Serviva altresì una grossa somma di denaro per la riparazione delle opere distrutte per effetto delle cannonate e delle bombe lanciate dagli imperiali, ma anche per costruirne delle nuove affinché Belgrado ridiventasse l’antemurale permanente del Regno d’Ungheria e dei paesi ereditari asburgici⁹³.

A Belgrado come a Zenta il principe Eugenio dimostrò tutta la sua valentia quale stratega militare: stilò un piano di battaglia molto puntuale e particolareggiato che alla fine diede i suoi frutti anche se, almeno all’inizio dello scontro, a causa della situazione meteorologica imprevista e sfavorevole (la presenza della nebbia) e l’escavazione da parte turca di nuove trincee non rilevate, la sua armata dovette in parte affidarsi all’improvvisazione. Tuttavia, infine prevalsero l’ordine e la razionalità in confronto alla foga con cui combattevano gli ottomani, incapaci di misurarsi con un esercito regolare e ordinato.

Il principe aveva predisposto un piano di battaglia invero esemplare, che con-

92 Cfr. MATUSCHKA cit., XVII, Appendice, n. 8, p. 333. MAUVILLON cit., pp. 100-102 e DUMONT e ROUSSET cit., p. 130 grosso modo concordano con Matuschka sul bottino catturato e sul numero di morti e feriti tra gli imperiali. Secondo Mauvillon, i turchi lasciarono sul campo 10.000 uomini e altrettanti furono fatti prigionieri, la maggioranza dei quali subì una brutta fine; 3000 furono uccisi durante la fuga. Anche la *Storia di Francesco Eugenio Principe di Savoia* cit., pp. 239-241 concorda con le altre fonti sul bottino catturato dagli imperiali sia al campo ottomano che nella fortezza e sulle barche del Danubio; qui si parla però di 30.000 turchi tra quelli caduti sul campo di battaglia e quelli inseguiti dopo il combattimento; per contro, 6000 furono i morti tra gli uomini del principe. Cfr. anche SANVITALE cit., p. 236.

93 Si rimanda alla sopra citata lettera del principe all’imperatore del 25/8/1717, in MATUSCHKA cit., XVII, Suppl. n. 143, pp. 128-135.

templava norme non solo di carattere tattico-strategico ma, come detto, anche psicologico-comportamentale. Eugenio aveva deciso da tempo e da solo il momento e i piani dell'attacco che comunicò ai grandi ufficiali soltanto poche ore prima che ciò avvenisse.

Il principe sabauda sarebbe stato in seguito accusato di non aver tentato di bloccare l'avanzata dell'esercito ottomano verso Belgrado mandandogli contro un "esercito di ricognizione", come richiedeva la comune tattica di guerra, o di non aver tentato di prendere la fortezza prima dell'arrivo della grossa armata osmanica. Nell'autobiografia attribuita al de Ligne, Eugenio giustifica la tattica tenuta nell'assedio e nella battaglia: avrebbe potuto essere battuto dalla tempesta, dal crollo dei ponti, dai cannoni dei turchi, per contro avrebbe potuto prendere la fortezza se non ne fosse stato ostacolato dalla sua infermità e dall'imperversare della dissenteria; circondato dai due fiumi, dalla fortezza e dal campo ottomano non avrebbe avuto vie d'uscita; pertanto, infine scelse la soluzione più audace: si decise ad attaccare l'armata ottomana e a rischiare il tutto per tutto. Dopo aver sconfitto il nemico, cogliendolo di sorpresa, avrebbe provveduto a prendere anche la fortezza⁹⁴.

Tutto sommato, la vittoria di Belgrado rimane insieme con quella di Zenta uno dei capolavori strategico-militari del principe Eugenio. Un'eco di quella gloriosa vittoria tuttora sopravvive nella canzone popolare tedesca *Prinz Eugen der edle Ritter* (Il principe Eugenio, il nobile cavaliere).

11. La resa della fortezza

Durante la battaglia, vuoi per la fitta nebbia, vuoi per il fuoco delle batterie degli imperiali, i giannizzeri erano rimasti asserragliati nella fortezza, anche se la distanza dal luogo del combattimento non superava i 5-6000 passi. Nemmeno la flottiglia si mosse.

La mattina del 17 agosto i turchi sgombrarono l'isola alla foce della Sava abbandonandovi le artiglierie e sommergendo una parte delle saiche ivi ormeggiate. Lo stesso 17 agosto il principe intimò al comandante della guarnigione di Belgrado, Mustafa pascià, di arrendersi. La fortezza era ancora praticamente integra, un vasto sistema di mine la circondava, il presidio era molto consistente (nella lettera

94 Cfr. DE LIGNE cit., pp. 140-142.



Ricostruzione della firma del trattato di Požarevac tra l'Austria e l'Impero Ottomano nel parco etnico di Tulba vicini a Požarevac, Serbia. Foto Luka Jov 2019 CC 3.0.

all'imperatore del 25 agosto⁹⁵ Eugenio parla d'una armata di 30.000 uomini anziché d'una semplice guarnigione), sennonché tra gli uomini del presidio s'era propagato lo scoramento dopo la sconfitta subita dall'esercito del gran visir. Pertanto fu lo stesso Mustafa pascià a chiedere trattative per lo sgombero: nel pomeriggio del 17 fece alzare bandiera bianca e mandò due suoi ufficiali al campo imperiale per trattare la resa ma solo sotto condizioni vantaggiose per la guarnigione turca. Il principe respinse le suddette condizioni e pretese la resa incondizionata concedendo al presidio, per la sua valorosa difesa, la libera uscita con tutti gli onori, con le proprie robe, con le donne e i bambini. I delegati turchi rientrarono nella fortezza ma, non essendo giuntagli a sera ormai avanzata alcuna risposta da parte ottomana, Eugenio ordinò la ripresa dei bombardamenti. A questo punto ricomparvero i negoziatori di Mustafa. Essi rimasero nel campo imperiale come ostaggi, il principe per contro mandò nella fortezza a trattare col pascià turco il colonnello Filippi insieme con un altro ufficiale e un interprete⁹⁶. I nove articoli della capitolazione furono stilati nel pomeriggio del 18 agosto, quindi furono subito sottoscritti dalle parti e scambiati⁹⁷. La partenza della guarnigione turca fu fissata per il 22 agosto per la via di terra (furono concessi ai turchi 300 veicoli dei 1000 richiesti) e con una scorta e un certo numero di carri fino alla Morava o eventualmente fino a Niš, e per la via fluviale fino a Fetislam, oltre Orsova. A tutta la guarnigione e agli abitanti della città, di qualunque ceto e fede fossero, come promesso fu concesso di uscire liberamente con le donne e i bambini, le armi e i bagagli. I materiali da guerra (cannoni, mortai, piombo, polvere e palle e ogni altra munizione) dovevano invece essere consegnati agli imperiali, ai quali dovevano altresì essere indicati i luoghi in cui erano nascoste le munizioni e le mine. Il conte Filippi assunse il comando della scorta e gli furono affidati 200 cavalli; avrebbe dovuto provvedere all'incolumità della guarnigione e permettere alle singole persone d'acquistare viveri durante il viaggio; per contro, l'ex comandante della fortezza avrebbe dovuto garantire la sicurezza degli uomini della scorta e permetter loro il rientro a missione compiuta⁹⁸.

95 Vedi *supra* Suppl. n. 143.

96 Il principe Eugenio al Consiglio Aulico di Guerra, campo di Belgrado, 18/8/1717, in MATUSCHKA cit., XVII, Suppl., n. 135, pp. 123-124.

97 *Articoli di capitolazione che alla data scritta in calce sono concordati e concessi alla guarnigione e agli abitanti di Belgrado*, ivi, XVII, Appendice, n. 9, pp. 334-337. Sulla resa della fortezza cfr. anche MAUVILLON cit., pp. 103-104 e DUMONT e ROUSSET cit., p. 131.

98 Il principe Eugenio al maggiore conte Filippi (presso l'armata di Belgrado), campo di Bel-



Philipp Heinrich Müller (1654-1719) e Caspar Gottlieb Lauffer, *Medaglia della pace di Passarowitz*. Wien Museum, Online Sammlung, Cat. 4130. CC BY 4.0.

Nella fortezza e nella città bassa gl'imperiali trovarono 145 cannoni di bronzo ancora in funzione, 30 inservibili, 24 cannoni di ferro funzionanti e uno inusabile, 42 mortai di bronzo, 3 obici di bronzo e 4 petrieri⁹⁹ di bronzo tutti funzionanti, un solo mortaio inservibile. Sulle galee, fregate e saiche della flottiglia turca furono raccolti 102 cannoni di bronzo, 83 cannoni di ferro e un mortaio ancora utilizzabili, un cannone di ferro non adoperabile. Sull'isola del Danubio e sulle saiche ivi ormeggiate i turchi lasciarono 47 cannoni di bronzo utilizzabili e 99 cannoni di ferro inservibili, un cannone usabile e uno inadoperabile nel vecchio castello di János Hunyadi che sorgeva non lontano da quello nuovo¹⁰⁰.

Sia il principe Eugenio che il feldmaresciallo Pálffy e il *Feldzeugmeister* principe di Brunswick-Bevern furono feriti, anche se solo leggermente. Le perdite

grado, 22/8/1717, in MATUSCHKA cit., XVII, Suppl., n. 141, pp. 127-128.

⁹⁹ Specie di mortai di grosso calibro.

¹⁰⁰ *Estratto dell'inventario redatto nell'occasione della presa di Belgrado ecc.*, ivi, XVII, Appendice, n. 11, pp. 338-341. Secondo MAUVILLON cit., p. 107, furono presi complessivamente tra la fortezza e il campo 665 cannoni e 104 mortai. DUMONT e ROUSSET cit., pp. 131-132 concordano con Mauvillon per quanto riguarda il bottino catturato nella fortezza. Secondo HAMMER cit., p. 154, il bottino degl'imperiali assommava a 131 cannoni di bronzo, 35 mortai, 20.000 palle da cannone, 30.000 granate, 6000 barili di polvere, 3000 di piombo, 51 bandiere.

complessive dell'armata imperiale, tra morti e feriti, furono di 17 generali, 26 grandi ufficiali, 287 ufficiali inferiori e 5008 soldati; il totale delle perdite sale a 5923 se si aggiungono i 585 uomini perduti durante l'assedio. Senza tener conto delle malattie. Per quanto riguarda i turchi, Hammer stima le perdite in 10.000 morti (compresi alcuni pascià e l'agà dei giannizzeri), 5000 feriti e altrettanti prigionieri (cifra quest'ultima alquanto esagerata)¹⁰¹.

L'imperatore Carlo VI magnificò e lodò le gesta del principe e il valore della sua armata e in segno di gratitudine gli donò una spada adorna di brillanti, del valore di circa 80.000 fiorini. Il principe e suo nipote Emanuele ricevettero dagli Stati austriaci la cittadinanza e il seggio nella Dieta locale. Molti degli ufficiali del principe ottennero promozioni, aumenti di stipendio e riconoscimenti vari¹⁰².

Conclusion

Subito dopo la caduta di Belgrado, la Porta manifestò la volontà di trattare nuovamente la pace coll'Impero inviando una delegazione a Semlino, al campo del principe Eugenio. Le trattative di pace iniziarono ufficialmente nel marzo dell'anno seguente a Orsova, e furono condotte dal principe sabauda in persona. Il 21 luglio 1718 fu firmata nella località di Požarevac (Passarowitz), alla confluenza tra la Morava e il Danubio, una pace di "24 anni lunari" tra l'imperatore Carlo VI e la repubblica di Venezia da una parte, il sultano Ahmed III dall'altra, con la mediazione dei diplomatici inglesi Robert Sutton e Abraham Stanyan e dell'olandese Jacobus Colyer. In dettaglio, l'Austria si annesse: il Banato col distretto di Temesvár, dove avrebbe fatto affluire numerosi coloni tedeschi, perlopiù reduci di guerra; la Serbia settentrionale con Belgrado; il distretto di Semendria nella Serbia centrale; una striscia di territorio bosniaco; l'Oltenia o Piccola Valacchia fino al fiume Olt. La Morea, ma non Corfù e le isole Ionie, ritornò agli ottomani; Venezia dovette cedere ai turchi anche gli ultimi territori che possedeva nell'isola di Creta. Fu altresì sottoscritto un trattato commerciale che concedeva all'imperatore libertà di commercio in tutto l'impero ottomano. La pace di Passarowitz poneva fine alla lunga dominazione ottomana in Ungheria¹⁰³.

101 Cfr. MATUSCHKA cit., XVII, p. 135 e HAMMER cit., p. 154.

102 Cfr. MATUSCHKA cit., XVII, pp. 145-148.

103 Sulla pace di Passarowitz cfr. *ivi*, XVII, pp. 263-305 e anche HAMMER cit., pp. 230-237. Si veda anche il libro collettaneo di Charles INGRAO, Nikola SAMARDŽIĆ, Jovan PEŠALJ (Eds.),

Tuttavia, con la successiva guerra austro-russo-turca del 1736-39 e il conseguente trattato di Belgrado del 18 settembre 1739 l'impero ottomano avrebbe riacquisito gran parte dei territori perduti col trattato di pace di Passarowitz: non solo Belgrado, ma anche Azov, la Crimea, la Bessarabia e la Moldavia¹⁰⁴. Il trattato di Belgrado poneva un limite all'espansione austriaca nei Balcani.

Col trattato di Passarowitz l'Austria raggiunse nella penisola balcanica la massima estensione territoriale; per contro, il trattato segnò l'inizio del definitivo declino della repubblica di Venezia ma anche la fine delle guerre "endemiche" tra la repubblica marciana e l'impero osmanico. Le sconfitte subite dagli ottomani a opera degli eserciti del principe Eugenio di Savoia avevano messo in luce la necessità di combattere con un esercito meno numeroso di quello ottomano, ma meglio attrezzato tecnologicamente; non si poteva più far affidamento solo sull'assalto in massa, sul combattimento corpo a corpo, sullo speronamento e sull'abbordaggio in mare, tattiche tipiche delle forze armate ottomane, che, per converso, non avevano tenuto in debito conto l'uso dei cannoni (mobili) da campagna e del moschetto a pietra focaia, l'impiego funzionale della cavalleria, l'organizzazione del comando. Il successo di Belgrado non va però ascritto soltanto alla superiorità occidentale in campo bellico, ma anche al fatto che l'armata imperiale aveva alla sua guida uno dei massimi strateghi militari dell'età moderna: il principe Eugenio di Savoia.

BIBLIOGRAFIA

- ANGELI Maurizio (Moriz) von (redazione di), *Campagne del Principe Eugenio di Savoia*, vol. II: *Campagne contro i turchi 1697-1698 e pace di Karlowitz 1699*, Torino, Divisione Storica Militare dell'Imperiale e Regio Archivio di Guerra, Tip. Roux e Viarengo, 1890 (ed. or. *Feldzüge des Prinzen Eugen von Savoyen*, hrsg. von Abtheilung der Kriegsgeschichtlichen des k. k. Kriegs-Archives, II. Band: *Feldzüge gegen die Türken 1697-1698 und der Karlowitzer Friede 1699*, Wien, Verlag des k. k. Generalstabes, in Commission bei C. Gerold's Sohn, 1876).
- ARNETH Alfredo di, *Il principe Eugenio di Savoia*, trad. di Augusto di Cossilla, Firenze, Successori Le Monnier, 1872 (ed. or. Alfred von ARNETH, *Prinz Eugen von Savoyen*, 3 voll., Wien, Wilhelm Braumüller, 1864).

The Peace of Passarowitz. 1718, West Lafayette, Purdue University Press (Central European Studies Series), 2011.

¹⁰⁴ Sul trattato di Belgrado cfr. HAMMER cit., pp. 540-544.

- BARBERO Alessandro (2010), *Lepanto. La battaglia dei tre imperi*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- BOETIUS Johann Theodor, *Hungarisch- und Venetianisches Kriegs-Theatrum*, Leipzig, Boetius, 1717.
- BRAUBACH Max, *Prinz Eugen von Savoyen. Eine Biographie*, 5 voll., München, Oldenbourg Verlag, 1963-65.
- CARDINI Franco, *Il Turco a Vienna*, Roma-Bari, Laterza, 2011.
- CLARK George, *La guerra della lega d'Augusta (1688-97)*, trad. di Elena Ganapini, in John S. BROMLEY (cur.), *Storia del Mondo Moderno*, vol. VI: *L'ascesa della Gran Bretagna e della Russia (1688-1713/1725)*, Milano, Garzanti, 1971, pp. 267-304 (ed. or. *The Nine Years War, 1688-1697*, in John S. BROMLEY (Ed.), *The New Cambridge Modern History*, Vol. 6, *The Rise of Great Britain and Russia, 1688-1713/25*, Cambridge, Cambridge University Press, 1970, pp. 223-253).
- COSTANTINI Vera, *Il sultano e l'isola contesa*, Torino, UTET, 2009.
- DE LIGNE Charles Joseph, *Mémoires du Prince Eugène de Savoie*, Paris, L. Duprat-Duverger, 1810.
- DUMONT Jean, baron de Carlsroon, ROUSSET DE MISSY Jean, *Histoire militaire du Prince Eugène de Savoie, du Prince et Duc de Marlborough, et du Prince de Nassau-Frise*, 2 tt., La Haye, Isaac van der Kloot, 1729.
- FODOR Pál (cur.), *The Battle for Central Europe*, Budapest-Leiden-Boston, Research Centre for the Humanities of the Hungarian Academy of Sciences-Brill, 2019.
- Guidonis Ferrarii Societatis Jesu de rebus gestis Eugenii Principis a Sabaudia bello panonico Libri III.*, Roma, Ex Typographia Hieronymi Mainardi, 1747.
- HAMMER Joseph von, *Geschichte des osmanischen Reiches*, t. VII: *Vom Carlowiczzer bis zum Belgrader Frieden*, Pest, C.A. Hartleben's Verlag, 1831.
- HATZOPOULOS Dionysios, *La dernière guerre entre la république de Venise et l'empire ottomane (1714-1718)*, Montreal, Centre d'Étude helléniques, Collège Dawson, 1999.
- HERCHENHAHN Johann Christian, *Die Belagerung von Belgrad unter Aufführung des Prinzen Eugen*, Leipzig, Siegfried Lebrecht Crusius, 1788.
- HERRE Franz, *Eugenio di Savoia. Il condottiero, lo statista, l'uomo*, trad. di Anna Martini Lichtner, Milano, Garzanti, 2001 (ed. or. *Prinz Eugen. Europas heimlicher Herrscher*, Stuttgart, Deutsche Verlags-Anstalt GmbH, 1997).
- INGRAO Charles, SAMARDŽIĆ Nikola, PEŠALJ Jovan (Eds.), *The Peace of Passarowitz. 1718*, West Lafayette, Purdue University Press (Central European Studies Series), 2011.
- KÓPECSI Béla, VÁRKONYI Ágnes R., *II. Rákóczi Ferenc*, Budapest, Osiris, 2004.
- KURAT Akdes N., BROMLEY John S., *La ritirata dei turchi (1683-1730)*, trad. di Michele Lo Buono, in John S. BROMLEY (cur.), *Storia del Mondo Moderno*, vol. VI: *L'ascesa della Gran Bretagna e della Russia (1688-1713/1725)*, Milano, Garzanti, 1971, pp. 729-775 (ed. or. *The retreat of the Turks, 1683-1730*, in John S. BROMLEY (Ed.), *The New Cambridge Modern History*, Vol. 6, *The Rise of Great Britain and Russia, 1688-*

- 1713/25, Cambridge, Cambridge University Press, 1970, pp. 608-647).
- MASSUET Pierre, *La vie du Prince Eugène de Savoie*, Amsterdam, François L'Honoré, 1737.
- MATUSCHKA Luigi (Ludwig) (redazione di), *Campagne del Principe Eugenio di Savoia*, vol. XVI: *Guerra contro i turchi: Campagna del 1716*, Torino, Divisione Storica Militare dell'Imperiale e Regio Archivio di Guerra, Tip. Roux e Viarengo, 1900 (ed. or. *Feldzüge des Prinzen Eugen von Savoyen (Geschichte der Kämpfe Österreichs)*), hrsg. von der Kriegsgeschichtlichen Abtheilung des k. u. k. Kriegs-Archivs, XVI. Band: *Der Türken-Krieg 1716-18. Feldzug 1716*, Wien, Verlag des k. und k. Generalstabes, in Commission bei C. Gerold's Sohn, 1891).
- MATUSCHKA Luigi (Ludwig) (redazione di), *Campagne del Principe Eugenio di Savoia*, vol. XVII: *Guerra contro i Turchi 1716-18: Campagne del 1717-18*, Torino, Divisione Storica Militare dell'Imperiale e Regio Archivio di Guerra, Tip. Roux e Viarengo, 1900 (*Feldzüge des Prinzen Eugen von Savoyen (Geschichte der Kämpfe Österreichs)*), hrsg. von der Kriegsgeschichtlichen Abtheilung des k. u. k. Kriegs-Archivs, XVII. Band: *Der Türken-Krieg 1716-18. Feldzug 1717/18*, Wien, Verlag des k. und k. Generalstabes, in Commission bei C. Gerold's Sohn, 1891).
- MAUVILLON Eléazar, *Storia del Principe Eugenio di Savoia*, 5 tt., Torino, Società de' Librai, 1789.
- Memoires de M. de la Colonie, contenant les Evenements de la Guerre depuis le Siege de Namur en 1692 jusqu'a la bataille de Belgrade en 1717*, 2 voll., Bruxelles, Societas Jesu, 1737.
- MOLNÁR FALVAY Mónika, «Il Triplice Confine. Delimitazione del confine veneto-turco-alsburgico dopo il trattato di Carlowitz (1699)», in Gizella NEMETH, Adriano PAPO (cur.), *I Turchi, gli Asburgo e l'Adriatico*, Duino Aurisina, Associazione Culturale Italungherese "Pier Paolo Vergerio", 2007, pp. 163-171.
- OPPENHEIMER Wolfgang, CARDINALI Vittorio Giovanni, *La straordinaria avventura del Principe Eugenio*, Milano, Mursia, 2012.
- PÁLOSFALVI Tamás, *Nikápolytól Mohácsig 1396-1526*, Budapest, Zrínyi Kiadó, 2005.
- PAPO Adriano, «Le campagne ungheresi del principe Eugenio di Savoia», *AION-Studi Finno-ugrici*, 4, 2002-2005, pp. 143-163.
- PAPO Adriano, NEMETH Gizella, «Il principe Eugenio di Savoia e la riconquista di Temesvár», *Quaderni Vergeriani*, 12, 12 (2016), pp. 11-71.
- PAPO Adriano, NEMETH PAPO Gizella, *I turchi nell'Europa centrale*, Roma, Carocci, 2022.
- PAPO Adriano, NEMETH PAPO Gizella, *Storia e cultura dell'Ungheria*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2000.
- PETACCO Arrigo, *L'ultima crociata*, Milano, Mondadori, 2007.
- PEDANI Maria Pia, *Venezia porta d'Oriente*, Bologna, il Mulino, 2010.
- PFISTER Albert, *Denkwürdigkeiten aus der württembergischen Kriegsgeschichte*, Stuttgart, Grüninger, 1868.

- PINZELLI Eric G.L., *Venise et l'Empire Ottomane: les guerres de Morée (1684-1718)*, Athènes, s.e., 2020.
- ROMANIN Samuele, *Storia documentata di Venezia*, tt. 4-5, Venezia, Tipografia di Pietro Naratovich, 1855-1856.
- SANVITALE Jacopo, *Vita e campeggiamenti del Serenissimo Principe Francesco Eugenio di Savoia, supremo comandante degli eserciti Cesarei, e dell'Imperio*, Venezia, Gio: Battista Recurti, 1738.
- SETTON Kenneth M., *Venice, Austria, and the Turks in the Seventeenth Century*, Philadelphia, The American Philosophical Society, 1991.
- STAMFORD Carl von, *Das Regiment Prinz Maximilian von Hessen-Cassel im Kriege des Kaisers gegen die Türken 1717-1718 und im Kriege der Quadrupelallianz auf Sicilien 1718-1720*, Kassel, G. Kalusing, 1880.
- Storia di Francesco Eugenio Principe di Savoia*, Ferrara, Stamperia di Giuseppe Barbieri, 1737.
- SZABÓ János B. (cur.), *Mohács*, Budapest, Osiris, 2006.
- TRÓCSÁNYI Zsolt, *Teleki Mihály. Erdély és a kurucmozgalom 1690-ig*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1972.
- VEENENDAAL Augustus J., *La guerra di successione spagnola in Europa*, trad. di Elena Ganapini, in John S. BROMLEY (cur.), *Storia del Mondo Moderno*, vol. VI: *L'ascesa della Gran Bretagna e della Russia (1688-1713/1725)*, Milano, Garzanti, 1971, pp. 491-535 (ed. or. *The war of the Spanish succession in Europe*, in John S. BROMLEY (Ed.), *The New Cambridge Modern History*, Vol. 6, *The Rise of Great Britain and Russia, 1688-1713/25*, Cambridge, Cambridge University Press, 1970, pp. 410-445).
- VOCELKA Karl, *Prinz Eugen von Savoyen und die Türken*, in *Principe Eugenio di Savoia (Prinz Eugen von Savoyen). 1663-1736*, Merano, Accademia di Studi italo-tedeschi, 1988, pp. 45-58 (*Studi italo-tedeschi* 9).



Armatura equestre realizzata nel 1548 a Norimberga dall'armaiolo Kunz Lochner (1510-1567)
per Giovanni Ernesto Duca di Sassonia-Coburgo (1521-1553).
Rogers Fund (1932), Metropolitan Museum, CC0. Public domain

Storia Militare Moderna

Articoli / Articles

- Villalar colofón: ¿de una guerra, de una revolución o de una revuelta?, por ENRIQUE MARTÍNEZ RUIZ
 - La guerra nelle opere di Giovanni Botero, di CHIARA SILVAGNI
- Albuquerque at Malacca, 1511; Yermak in Siberia, 1582. The amphibious charge to global empires, by VLADIMIR SHIROGOROV
 - La costruzione dell'Armada del Mar Océano a Napoli nel Seicento: dalle galere ai galeoni e vascelli, di MARIA SIRAGO
- Cristiano IV di Danimarca-Norvegia (r. 1588-1648). Potere navale e diplomazia nell'Europa del Nord, di STEFANO CATTELAN
 - The Brandenburg Navy. Construction of a Fiction, by MARKO RICHTER
- Le relazioni del Marchese Villa e la poliorcetica all'assedio di Candia, di ROBERTO SCONFIENZA
- Revisione dell'articolo Fortificazione campale e ordini di battaglia (NAM, 2, fasc. 7, 2021), di ROBERTO SCONFIENZA
 - La tripulación de la escuadra de Sicilia: la gente de cabo en tiempos de Carlos II, por MARÍA DEL PILAR MESA CORONADO
 - La cattura della Padrona di Biserta tra Elba e Piombino: quattro cimeli conservati al Museo Nazionale del Bargello, di MARCO MERLO
 - Il reggimento Ruspoli nella 'Guerra di Comacchio' 1708-09, di G. BOERI e M. GRATTAROLA
 - La battaglia di Belgrado, 1717, di ADRIANO PAPO
- 'Bringing the divided Powers of Europe nearer one another'. The Congress of Soissons, 1728-30, by FREDERIK DHONDT
- Un penseur géostratégique avant la lettre: le baron de Tott, par FERENC TÓTH
 - I cannonieri guardacoste di Napoleone. Un corpo per la difesa litoranea dal Consolato al Regno d'Italia, di EMANUELE PAGANO
- Il sistema militare pontificio del 1815-1830, di VIRGILIO ILARI e PIERO CROCIANI
 - La Vérité sur les hommes et les choses du Royaume d'Italie. Ètère, uomini, fatti del Servizio Segreto del Conte di Cavour, di TOMASO VIALARDI DI SANDIGLIANO
 - *Der Gebirgskrieg* di Franz Kuhn von Kuhnfeld i precursori e il caso italiano nella guerra di montagna, di GIOVANNI PUNZO

Recensioni / Reviews

- VLADIMIR SHIROGOROV, *War on the Eve of Nations. Conflicts and Militaries in Eastern Europe, 1450-1500* [MARIO CORTI]
- JULIAN ROMANE, *The First & Second Italian Wars. Fearless Knights, Ruthless Princes & the Coming of Gunpowder Armies* [FEDERICO MORO]
- MICHEL PRETALLI, *Giulio Cesare Brancaccio. Letteratura e armi al tramonto del Rinascimento* [VIRGILIO ILARI]
- ALBERTO PRELLI e BRUNO MUGNAI, *L'ultima vittoria della Serenissima. 1716 – L'assedio di Corfù* [FEDERICO MORO]
- GIOVANNI CERINO BADONE e EUGENIO GAROGLIO, *La battaglia dell'Assietta e la campagna militare alpina del 1747* [ROBERTO SCONFIENZA]
- MASSIMO FIORENTINO, *Il Rosso & l'Oro. Uniformi, equipaggiamento ed armamento delle unità svizzere al servizio del Regno delle Due Sicilie. Volume I (1825-35)* [VIRGILIO ILARI]
- *Rassegna storica del Risorgimento* [CARLO VERRI]
- LEOS MÜLLER, *Neutrality in World History* [STEFANO CATTELAN]
- TIMOTHY BROOK, *Mr. Selden's Map of China. Decoding the Secrets of a Vanished Cartographer* [STEFANO CATTELAN]
- EMILIANO BERI (cur.), *Dal Mediterraneo alla Manica. Contributi alla storia navale dell'età moderna* [VIRGILIO ILARI]
- ENRICO CERNUSCHI e ANDREA TIRONDOLO, *Venezia contro l'Inghilterra. Da Alessandretta a Suda, 1628-49* [FEDERICO MORO]
- DAVID ORMROD e GIUS ROMMELSE (Eds), *War, Trade and the State: Anglo-Dutch Conflict, 1652-89* [JEREMY BLACK]
- SAM WILLIS, *Fighting at Sea in the Eighteenth Century. The Art of Sailing Warfare* [MARCO MOSTARDA]
- BRIAN LAVERY, *Anson's Navy. Building a Fleet for Empire, 1744 to 1763* [MARCO MOSTARDA]
- BRIAN TUNSTALL, *Admiral Byng and the Loss of Minorca* [MARCO MOSTARDA]
- RICCARDO CAIMMI, *Spedizioni navali della Repubblica di Venezia alla fine del Settecento* [FEDERICO MORO]